ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 4 Novembre 1924* MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,80	15 —
	Estero	» 128 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50. Finanziari L. [illegible] Avvisi Commerciali pagine di [illegible] L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cine. [illegible] Fiori d'arancio. Seguendo la Cronaca. I divertimenti. Onorificenze. L. 10 per linea contata. Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa [illegible] e sue Succursali

La ricorrenza gloriosa: Vittoria e libertà

Commemorare non significa, per un popolo virilmente cosciente, esporre bandiere, pronunciare discorsi, sfilare in cortei: manifestazioni belle e degne, purchè ad esse corrisponda una realtà spirituale. Commemorare significa raccogliersi nella intimità della propria coscienza per comprendere sempre meglio il passato e trarne luce e forza per l'avvenire.

Qual'è il valore della vittoria italiana a cui è sacra la data del 4 novembre? Che cosa deve fare il popolo italiano per preservare e sviluppare quel valore? Ecco ciò che tutti gli Italiani debbono oggi domandarsi. Non oggi soltanto, s'intende: ma ieri e domani e sempre. Pure, la meditazione anniversaria, più solenne e generale, può e deve essere più consapevole e fattiva.

La vittoria che conta sopra tutto, quella di cui nessuno può ignorare e disconoscere il valore, quella che dissensi di parte non hanno mai potuto mettere in forse perchè in verità non potevano neppure sfiorarla, non è il successo di una forza materiale superiore sopra un'altra più debole; non è neppure l'ampliamento geografico del territorio nazionale, non è un conto matematico di profitti e perdite chiudentesi all'attivo; e tanto meno è il trionfo di un partito sopra un altro, di una fazione sopra un'altra. La vittoria commemorata e da commemorare è un valore dello spirito: è l'affermazione di vita e di coscienza d'un popolo, che, attraverso immense difficoltà materiali e profondi contrasti morali, ha pur conservata tanta energia e tanta unità da reggere sino in fondo al cimento affrontato. La vittoria che si commemora è la prova di maturità del popolo italiano di fronte ai popoli dell'Europa civile. Prima che la prova si iniziasse, era naturale si discutesse sul come affrontarla; mentre si svolgeva, era naturale e perfino doveroso esprimere assensi o dissensi sulla condotta di chi la dirigeva: a prova compiuta, rimane fermo il valore di averla superata, e si tratta — ripetiamo — di tutelare e sviluppare questo valore fino alla sua piena realizzazione.

Combattendo, resistendo e vincendo, il popolo italiano ha affermato sè stesso: la sua coscienza nazionale, la sua indipendenza, la sua capacità di autogoverno. Sono, questi, valori più indiscutibili e più sociali di quelli, pur grandissimi, che si chiamano Trento e Trieste liberate, i confini naturali raggiunti. O piuttosto, questi risultati particolari ed esternamente definibili non acquistano il loro vero valore se non entro il risultato generale ed interiore. Trento, Trieste, i confini naturali non sono prodezze di un condottiero, bottino di una fazione: sono atti di volontà vittoriosa e cosciente del popolo italiano, che non si realizzano effettivamente se non in una Italia civile, libera, padrona dei propri destini. Quei combattenti che a Vercelli insistevano a gridare non solo: Viva l'Italia, ma: Viva l'Italia libera, avevano di ciò perfetta coscienza, e mostravano di essere all'avanguardia, nel cammino che oggi la nazione deve percorrere sino in fondo.

Queste affermazioni sarebbero inutili o anzi incomprensibili se fatte in Francia o in Inghilterra. E' probabile che colà nessun combattente, l'11 novembre, pensi a gridare: Viva la Francia libera, Viva l'Inghilterra libera. Colà, nessuno — nessun partito responsabile, nessun uomo di governo: appena, se mai, a Parigi, qualche avventuriero dilettante e demagogo, non preso sul serio dai suoi concittadini — nessuno, dicevamo, ha pensato a contestare la capacità e la volontà del popolo francese od inglese a rimanere nel possesso delle sue libere istituzioni, a continuare nell'esercizio di quell'autogoverno che è condizione necessaria di vita per ogni popolo pienamente civile. Nessuno ha pensato di trarre dal fatto che il popolo aveva vinto, ed in nome della vittoria, la conseguenza che, dunque, esso era indegno della libertà, che esso era incapace a governarsi da sè medesimo; che, perfino, doveva ripudiare al regime della legge uguale [illegible] tutti, e tutelatrice della vita civile, per sottomettersi al governo assoluto e piuttosto arbitrario di una ristretta cerchia privilegiata o di un dittatore, pretendenti, quella e questo, ad una misteriosa investitura, che non è, in realtà, se non la forza armata di una fazione.

Di questo assurdo, di questo inconcepibile tentativo di violenza alla logica della realtà, alla continuità della storia, alla dignità del popolo italiano, è dovere di tutti prendere coscienza definitiva oggi, nel sesto anniversario della vittoria. Diciamo coscienza definitiva, perchè essa ha albeggiato da tempo e grandeggia. Un fatto veramente simbolico servì a schiudere gli occhi: la commemorazione della Vittoria, instaurata dai governi liberali e nazionali anteriori al regime fascista, è relegata in ombra da questo, per la maggiore gloria della Marcia su Roma. Una logica continuazione di quel fatto — la tesi di un membro del governo, che chi ha combattuto solo per l'Italia e non contro degli Italiani ha fatto solo la metà del proprio dovere — ha servito a farli aprire in pieno. Ed ora tutti i combattenti e tutti gli Italiani degni di questi nomi vedono che cosa bisogna fare per salvar la vittoria ed esserne degni; vedono chi e che cosa si schiera contro di essa, nell'atto medesimo di pretenderne il monopolio. Occorre — secondo che è stato detto nella memoranda adunata di Vercelli, in cui il Piemonte ha riaffermato le sue tradizioni del Risorgimento — che Vittorio Veneto significhi, definitivamente, giustizia contro la sopraffazione; e che l'olivo senza legno simboleggi la pace dei popoli civili, non l'ordine di Varsavia. Occorre che l'Italia ampliata e vittoriosa ritorni l'Italia libera; e che gl'impugnatori del diritto italico si sottomettano all'imperativo nazionale, riconoscano la volontà della nazione.

Fu detto da molti che la guerra doveva servire a rendere pienamente coscienti, in tutti gli strati del popolo italiano, la indipendenza, l'unità e la libertà di cui le *élites* del Risorgimento promossero la conquista. E' questa una affermazione in cui, a guerra decisa e vittoriosamente compiuta, tutti devono consentire: con tanto più vivo assenso quanto maggiori, in passato, poterono essere dubbi e preoccupazioni. Ebbene, questo loro ufficio, di realizzazione consapevole e definitiva dei valori di legge, libertà, autogoverno, caratteristici dei popoli alla testa della civiltà, la guerra e la vittoria italiane non l'hanno ancora interamente adempiuto: siamo, anzi, al momento più duro del compito necessario. A prender coscienza di questo momento deve servire il sesto anniversario, perchè nel settimo l'Italia vittoriosa sia l'Italia libera e padrona dei propri destini.

Diaz e Cadorna marescialli d'esercito
Thaon di Revel grande ammiraglio

Roma, 3, notte.

Si è riunito stamane a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, ad eccezione del ministro della Guerra, gen. Di Giorgio, indisposto.

Il Consiglio ha [illegible] le modalità della sesta celebrazione della Vittoria. Domattina alle 9, il Governo parteciperà alla messa solenne, in Santa Maria degli Angeli che avverrà alla presenza del Re, della Regina e del Principe ereditario. Quindi si recherà alla tomba del Milite Ignoto. Dalle 10 alle 10,30 suono delle campane in tutta Italia e salve di artiglieria. Alle 14,30 il Re passerà in rivista al Campo di Centocelle il plotone areonautico. Alle 17.30 il Governo sarà rappresentato alla manifestazione dell'Augusteo, indetta dai volontari di guerra. Nel pomeriggio in tutte le caserme saranno tenuti discorsi alle truppe. La sera, illuminazione di tutti gli edifici pubblici.

Il comunicato ufficiale, dice:

« Il Governo è certo che tutto il popolo italiano affermerà nella grande data, gloria imperitura dell'Italia, il proposito della più disciplinata concordia. Per dare più rilievo alla consacrazione della vittoria, e per onorare coloro che alla vittoria contribuirono come comandanti dell'esercito e dell'armata, il Consiglio ha deliberato di proporre al Re la nomina del duca della Vittoria, Armando Diaz, collare della Santissima Annunziata, e del conte Luigi Cadorna, a marescialli d'esercito; del duca del mare, Thaon di Revel a grande ammiraglio ».

I giornali romani accolgono con viva soddisfazione l'alto grado conferito ai generali Diaz e Cadorna ed all'ammiraglio Thaon di Revel.

« Al generale Diaz ed all'ammiraglio Thaon di Revel — commenta la *Tribuna* — che rappresentano il bollettino con cui si annunziava al mondo la rotta definitiva del secolare nemico, l'on. Mussolini accomuna oggi chi ha impersonato la nostra coraggiosa entrata in guerra, il primo sforzo di organizzazione e tutto un periodo di fortunose e gloriose vicende militari che prepararono il grande successo ».

Il generale Bencivenga scrive nel *Mondo*:

« Il paese saluterà con vivo compiacimento la notizia dell'onore che il Governo ha conferito agli artefici massimi della vittoria. Ogni nuovo tributo di riconoscenza a coloro che in terra ed in mare organizzarono e sorressero lo sforzo meraviglioso dei nostri soldati e dei nostri marinai è la riconsacrazione della grandezza stessa della prova sofferta e superata dal popolo italiano; è la riaffermazione solenne delle idealità e delle virtù per cui l'Italia volle e seppe ascendere alla gloria radiosa di Vittorio Veneto ».

200 salme di caduti
trasportate sulle acque di Venezia tra il mesto scampanio delle chiese

Venezia, 3, notte.

Una imponente cerimonia ha avuto luogo stamane, in onore di 200 salme di caduti. Alle 8 le autorità si sono recate nell'isola sepolcrale di S. Michele, dove i 200 feretri gloriosi dovevano essere imbarcati e trasportati quindi alla stazione, per essere inviati ai paesi nativi. Il cardinale patriarca, nella chiesa di S. Michele, affollatissima, ha celebrato la Messa. Le 200 bare erano completamente coperte di fiori e di ghirlande. La ressa di popolo era tale, che i cittadini che non avevano potuto entrare nella chiesa erano inginocchiati fuori, in atto di preghiera. Dopo la Messa, il cardinale patriarca si è recato in lancia al Molo, per attendere il passaggio del corteo nautico e benedirlo. Due vaporetti erano in testa al funebre corteo. Altri vapori seguivano, recando a bordo le rappresentanze delle Società, con le bandiere. Indi veniva il funebre « pontone », sul quale erano deposte le 200 salme, circondate dalle rappresentanze delle diverse armi: fanteria, alpini, marinai, aviatori. Seguivano dietro il pontone imbarcazioni e gondole a quattro remi.

Il corteo procedette per San Pietro di Cappella, doppiò l'isola di Sant'Elena e sboccò nel bacino di San Marco, fra il mesto scampanio delle chiese, dinanzi alle quali passava il corteo. Da piazzetta San Marco il patriarca impartì la benedizione, fra i rintocchi delle campane della Basilica della Salute e della « Marangona ». Il convoglio proseguì per Canal Grande, le cui fondamenta erano affollatissime, fino alla stazione ferroviaria, dove le 200 salme sono state caricate sugli appositi carri, al suono dell'*Inno del Piave* e tra la più intensa commozione degli astanti. Dopo l'assoluzione, impartita dal parroco di S. Geremia, la triste cerimonia ha avuto termine al suono della Marcia Reale.

I caduti italiani in Francia
commemorati a Reims

Reims, 3, notte.

Nella mattinata di ieri delegazioni delle truppe del presidio e società patriottiche si sono recate a deporre corone sulle tombe dei soldati morti per la Francia. Nella nuova cappella italiana, alla presenza dei membri della colonia, il cardinale Luçon, arcivescovo, ha celebrato una funzione di commemorazione dei soldati italiani morti per la Francia e ha esaltato la vittoria italiana. Il cardinale Luçon ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato la parte eroica dei soldati italiani in Francia durante la guerra, e ha ringraziato i membri della colonia italiana di non aver esitato ad emigrare per venire a collaborare alla ricostruzione delle città francesi distrutte.

Il valore morale e politico
dell'odierna celebrazione

Roma, 3, notte.

La solenne celebrazione della Vittoria, di cui ricorre domani il sesto anniversario, assorbe oggi il sentimento e l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa italiana.

Dolorosamente, però, la commemorazione, che dovrebbe affratellare senza distinzione tutti gli italiani, risente della situazione creata dal partito dominante, ed anche oggi dai commenti della stampa fascista traspare il concetto del monopolio del patriottismo. Così l'« Idea Nazionale », pur dicendo di non volere dividere il campo in giusti ed in reprobi, dichiara che quella di domani « non è la festa dei contriti ».

Chi parla di "nuove aristocrazie"

Il « Popolo d'Italia » scrive:

« L'Italia di Vittorio Veneto e della marcia su Roma non solo giustifica quell'esaltazione, ma ne fa, dalla sua bellezza e della sua ragione, la parola d'ordine del rinnovamento civile. La marcia su Roma ha portato al governo della patria il principio di autorità e di autonomia nazionale, strappato accanitamente dalla nuova generazione ad un fato obbrobrioso di piccoli partiti di transazione, di eredità menzognere, soprattutto di paure. E' finita l'èra delle mistificazioni. Le nuove aristocrazie sono create; sono aristocrazie che hanno assunto il titolo nel sangue, nell'impeto sacrificale: aristocrazia dei mutilati, degli arditi del fascismo di battaglia, di ideali fascisti e di idee partorite dalla guerra; idea armata che non dà tregua, non dà sosta, che tiene il suo uomo alla fatica perenne, personificazione della vigilanza e della protensione della razza verso nuovi destini ».

Questo stile del maggior organo fascista può bastare per tutti. Ma ancor più accentuato delle manifestazioni di stampa fascista è il manifesto del direttorio del partito fascista, — che avete già pubblicato, — il quale, riaffermando nel giorno sacro della patria la divisione degli italiani in eletti ed in reprobi, ribadisce implicitamente il concetto assolutista e totalitario del partito dominante.

Il Governo e la celebrazione nazionale

Tanto più notevoli quindi appaiono le dichiarazioni di varie personalità del combattentismo. Sulla celebrazione della Vittoria un redattore del « Giornale d'Italia » ha interrogato l'on. Ettore Viola, il quale ha detto:

« Per noi combattenti la vittoria di quest'anno ha un significato speciale. Noi [illegible] fermamente, e siamo riusciti ad ottenere, che questa commemorazione non si confonda con le altre. Il grandioso avvenimento storico, che ha permesso all'Italia di annullare la potenza di uno dei più vecchi e più forti Stati d'Europa, troppo sovrasta e lascia indietro tutti gli altri avvenimenti militari del genere. Figuriamoci poi quelli politici! Noi vogliamo quindi che la celebrazione di questa che costituisce la pagina più gloriosa della storia della patria nostra, abbia un carattere tutt'affatto speciale e solenne, quale ad essa si conviene. Se fosse dipeso da noi, avremmo fatto qualcosa di veramente degno per commemorare la gloriosa ricorrenza; ma abbiamo compreso che saremmo cozzati contro difficoltà non indifferenti. Ci siamo perciò limitati a dare disposizioni perchè in ogni centro, anche di minore importanza, le folte schiere di combattenti si astengano da qualunque dimostrazione e da qualsiasi discorso, che non avrebbe potuto non avere, almeno in qualche città, intonazione politica e avrebbe potuto così portare conseguenze spiacevoli che occorre evitare ».

L'on. Viola ha espresso quindi il suo rincrescimento perchè l'iniziativa e la direzione della commemorazione siano state prese dalle autorità militari, affermando che questa iniziativa avrebbe dovuto essere lasciata ai mutilati e ai combattenti:

« Non esprimiamo questo rammarico per poco rispetto e per poco amore verso l'esercito glorioso, che è la nostra passione ed il nostro vanto; ma per i sintomi di carattere politico che si rivelano attraverso questa disposizione data dal Governo alle autorità militari. E' naturalmente superfluo dire che, ove ci fossimo trovati in un diverso momento politico, una questione di questo genere non l'avremmo nemmeno sollevata, perchè ci sentiamo così legati all'esercito che, senza un motivo assai grave, mai avremmo voluto dare l'impressione del nostro disappunto per questa disposizione delle autorità ».

L'on. Viola ha peraltro espresso la certezza che la celebrazione di domani riuscirà imponentissima.

La prova del fuoco superata dalla "Combattenti"

Inoltre, l'on. Viola ha voluto precisare, data una recente inesatta affermazione della stampa ufficiosa, qual'è la situazione numerica dei combattenti dei partiti rispetto a quelli dell'Associazione combattenti:

« Si può affermare con sicurezza che nessuno dei partiti italiani conta tra i suoi aderenti la decima parte dei combattenti che sono organizzati nelle nostre file. Questo intendo affermare chiaramente perchè nego a qualsiasi partito la possibilità di affermare di essere una emanazione genuina dei combattenti. Anche il partito fascista, il quale pure conta nel suo seno un numero di combattenti maggiore di qualunque partito, per quanti sforzi faccia, non può mai dimostrare che la maggioranza dei combattenti sono con lui, perchè il numero dei reduci della guerra, che seguono la corrente politica del fascismo, non oltrepassa di certo quella decima parte di combattenti iscritti alla nostra Associazione di cui ho già detto ».

L'on. Viola ha proseguito riaffermando che non può esistere un partito di combattenti e che i combattenti guardano soltanto all'interesse supremo della Nazione. Egli ha detto che l'Associazione deve essere un monito continuo per chi non serve saggiamente ed onestamente il nostro paese. Infine, circa la situazione attuale in seno all'Associazione, l'on. Viola ha dichiarato:

« Vi è chi, in questi giorni, afferma che l'Associazione combattenti ha sostenuto una vera e propria prova del fuoco nella situazione creata dal fatto che noi abbiamo emanato l'ordine ai nostri soci di non partecipare alla cerimonia per la commemorazione della marcia su Roma, mentre vi è stato contemporaneamente un invito, almeno di sapore ufficioso del fascismo, ai combattenti perchè disubbidissero al nostro ordine. Ammesso anche che noi possiamo attribuire a questa vasta manovra di disgregazione il carattere di una prova del fuoco, il che non è, non possiamo che rallegrarci dell'esito che ha avuto perchè la nostra Associazione è rimasta compatta e salda più che mai. Le quattro o cinque federazioni che su 78, per ragioni di influenze locali, sono state costrette a disubbidire, mentre già avevano votato l'ordine del giorno di Assisi, non costituiscono certo un elemento di disgregazione. Del resto, la posizione di queste federazioni la esamineremo quando, prima in comitato nazionale. L'Associazione nazionale combattenti è saldissima e noi possiamo con piena ragione gridarlo al popolo italiano nel giorno della vittoria: essa è fortemente preparata ad affrontare così i favorevoli come i contrari eventi ».

Il *Giornale d'Italia* ha raccolto altre manifestazioni di combattenti di cui ecco le parti più notevoli.

L'on. Baviero, membro del Comitato dell'Associazione Nazionale Combattenti ha detto:

« Dopo sei anni, il sordo implacabile contrasto tra gli italiani sul valore, la necessità, la fatalità, anzi, dell'intervento e il significato e la portata morale e politica militare della vittoria, è finalmente composto. Tutti ne sentiamo ormai — interventisti neutralisti interventi di tutti i partiti e di tutte le fedi politiche — che due cose sono ormai irrevocabili al nostro passato, al nostro più recente passato; irrevocabili ed auguste: l'intervento e la vittoria. A nessuno è dato più obliterarli e monopolizzarli, negarne il movente, modificarne la ragione, limitarne il valore, piegarle e adattarle ambiguamente a propri fini di partito ».

Bestalungo, redattore capo della rassegna « Combattenti provinciali d'Italia » ha detto:

« Vittorio Veneto fu la creazione perfetta di una nuova morale nazionale e ci indica ancora oggi le vie di una grande missione morale e nazionale da adempiere. Lo ricordino i combattenti d'Italia ed italiani tutti, reduci e degni della vittoria ».

Giuseppe Orlandi, membro del Comitato nazionale dell'Associazione dei combattenti:

« Vittorio Veneto ci fu dato non da un partito, ci fu dato dagli italiani, che in una visione sublime seppero unirsi per vincere e morire. Italia data gloriosa ogni buon italiano sia oggi tratto ad austero raccoglimento, a considerare l'immensa grandezza e ricordare l'apoteosi del Milite Ignoto che tre anni or sono venne alla sua sepoltura immortale tra l'immenso e concorde palpito di tutti gli italiani inginocchiati e di tutte le bandiere inalzate ».

L'on. Luigi Sansone, membro del Comitato nazionale dell'Associazione dei combattenti, dopo avere rilevato che la coscienza della vittoria è diffusissima nell'anima popolare ed avere affermato che la vittoria è di tutti e la patria è di tutti, scrive:

« A grado a grado si avvicina l'ora di più vasti ed utili compiti internazionali a cui questa Italia è chiamata direttamente dalla sua vittoria. Nessuna cosa varrà a tenerla lontana. Ma si ricordi che l'autorità e la potenza dell'Italia nel mondo, nell'interesse suo medesimo e in quello generale dell'umanità, perchè essi non si dissociano, saranno tanto più alti quanto più la nazione, ispirandosi solo al suo grande evento vittorioso, si ritroverà in quello spirito unitario che fu la più bella rivelazione dell'esercito mobilitato ».

Guido Slataper, medaglia d'oro, membro del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti:

« Vittorio Veneto che ci diede la vittoria non ci diede tutta la pace che noi desideravamo. Non vogliamo essere fraintesi. Pace di lavoro e di opera, pace feconda di azione, non pace di imbelli e di invertebrati, chè noi per l'Italia sapremo ancora fare getto della nostra quiete, se la Patria ci richiamasse a raccolta. Noi imploriamo gli italiani di vincere l'ultima battaglia, quella contro tutti i rancori che si annidano nei nostri cuori. Sappiamo vincere noi stessi dopo aver vinto lo straniero.

L'appello dei morti per la patria

Il « Mondo » dedica il suo editoriale alla celebrazione di domani e mette in particolare rilievo il supremo bene unitario della vittoria italiana, indi soggiunge:

« L'antirisorgimento, che viene oggi gabellato come puro spirito del rinnovamento italiano, spezza, negando la libertà, il fondamento della unità morale e minaccia la stessa unificazione politica che agli uomini del risorgimento parve sempre assai delicata e che il popolo italiano ha fatto, con la sua guerra, saldissima. I reduci guardino oggi al travaglio di questa crisi come si guarda ad una ora storica la cui gravità trascende e supera i più grandi interessi. Guardino e pensino i reduci, salendo fra i voti e i consensi del popolo l'altare della patria e in atto di meditazione interroghino le loro coscienze ».

Anche notevole è l'editoriale del « Popolo » il quale afferma ormai di vivere per la causa per la quale tante centinaia di migliaia di italiani morirono. Accennando quindi ai valori spirituali sorti dalla guerra, l'organo popolare si domanda che cosa ha fatto e cosa sta facendo il fascismo di tali valori, che esso disse di voler rivendicare, e rileva come esso ha posto accanto agli istituti liberali i propri istituti di parte, come esso ha usurpato il diritto della totalità, mentre celebra il suo isolamento.

« I fascisti convertono la disciplina nazionale, il consenso spontaneo alla volontà della legge, in gregarismo fazioso ed esaltano come difesa vigile della loro rivoluzione una formazione di parte, della quale il giuramento recente non sana la incostituzionalità, non rimuove i pericoli; hanno accolto largamente nelle loro file e protetto, profittatori senza scrupoli, rinnovano le forme più viete di demagogia elettorale e di accaparramento del favore popolare con l'esca dei lavori pubblici distribuiti secondo il loro beneplacito; a nulla lavorano tenacemente che all'insidiare e disorganizzare ogni partito e le associazioni anche rispettabili, come quella dei combattenti e dei mutilati, e i consessi locali, guadagnando a sè gli uomini più facili alla lusinga e pronti ai servizi retribuiti. La libertà, la dignità, la vita stessa dei cittadini italiani devono essere difese dalle aberrazioni e dagli eccessi del partito dominante, restituendo ad essi in pieno il godimento dei loro ordinamenti civili. Tutta la vita della nazione è impegnata di nuovo e animata da uno spirito sano e operoso di moralità civile. Questo ci chiedono a grande voce i morti per la patria e al loro appello noi vogliamo domani come ieri rispondere con fervore crescente ».

Il messaggio di Delcroix

Firenze, 3, notte.

Delcroix ha emanato questo messaggio per il 4 Novembre:

« Io penso alla guerra come al viaggio dei popoli attraverso i tre regni danteschi: dopo l'orrore e il dolore, la patria arriva sulla soglia della gloria eterna e nell'ultimo cielo splende l'ala di Vittorio Veneto. Il popolo molto penò e sofferse prima di abituarsi l'animo e lo sguardo a tanta luce. Ma oggi fissa il futuro con occhio di aquila e la sua augusta fronte appare bagnata dall'ultima aurora. Così noi celebriamo in questi giorni la vittoria della Vittoria, sapendo che lunghi anni e molte vicende occorsero alla patria per acquistarsi la coscienza e farsi l'anima del trionfo. Raramente accade agli uomini e ai popoli di compiere il sacrificio, prima di acquistare la fede; ma il popolo nostro dimostrò la più alta audacia e la più fonda pazienza, offrendosi prima di credere. La fede acquistata per il martirio è di quelle che non muoiono e noi salutiamo questo giorno, ormai certi che non avrà tramonto. — Fto: *Carlo Del Croix* ».

Gli stabilimenti di Milano
oggi rimarranno chiusi
Un telegramma a Delcroix

Milano, 3, notte.

E' stato oggi diramato il seguente ordine del giorno:

« La Federazione industriale lombarda che non ha mai interpretato, nè avrebbe potuto interpretare la circolare della Confederazione generale dell'industria in senso meno che favorevole alla solenne celebrazione del 4 corrente e che non ha quindi data alcuna istruzione inobbiettiva, ha preso atto con vivo compiacimento che già da parecchi giorni le organizzazioni federate lombarde hanno deliberato per domani la chiusura di tutti gli stabilimenti. La Federazione industriale lombarda deve quindi ritenere non conformi a verità le contrarie informazioni comparse su qualche giornale poichè tutte le disposizioni furono da essa date per la commemorazione della festa della Vittoria con l'astensione dal lavoro ».

In seguito poi alle discussioni insorte circa l'atteggiamento della classe industriale in confronto delle manifestazioni del 4 Novembre gli on. Benni ed Olivetti, rispettivamente presidente e segretario generale della Confederazione dell'Industria, hanno inviato all'on. Delcroix, presidente dell'Associazione Mutilati, ed all'on. Ettore Viola, presidente dell'Associazione dei Combattenti il seguente telegramma:

« Sui giornali vediamo polemica relativa circolare Confederazione Industria, di cui vengono artificiosamente alterati scopo e significato. Sappiamo di interpretare appieno sentimenti alto patriottismo classe industriale italiana per giudicare offensiva per noi qualsiasi interpretazione che lasci anche un dubbio sull'adesione completa alla cerimonia in cui si riafferma la riconoscenza della nazione verso coloro che ne hanno fondata la grandezza. Non vogliamo turbare vigilia solenne rito commemorativo vittoria italiana sollevando discussione sui reali motivi cui avvenne alterazione nostri intendimenti, ma ci riserviamo chiedervi colloquio dopo 4 novembre per chiarire situazione. Cordiali saluti: *Benni, Olivetti* ».

Protesta alessandrina

Alessandria, 3, notte.

Il Consiglio Direttivo della Sezione alessandrina della Associazione Nazionale Combattenti ha espresso un voto nel quale, compiacendosi del modo spontaneo e cordiale col quale cittadini ed istituzioni hanno risposto all'invito del Comitato cittadino per la partecipazione al corteo in onore dei caduti che avrà luogo il 4 c. m.: « Constata come la Confederazione italiana degli industriali, lungi dal tributare omaggio alla memoria dei Caduti in guerra nel giorno sacro alla loro Vittoria, col riconoscere ai lavoratori il diritto di partecipare ai cortei e di portare fiori alle ossa dei nostri Morti, abbia, con inconsulta decisione, ordinato la continuazione del lavoro negli stabilimenti, nel giorno 4 novembre; mentre plaude all'iniziativa di quegli industriali che, animati da un'elevata coscienza dei loro doveri patriottici, hanno dichiarato di volere nobilmente sottrarsi al deplorevole invito della Confederazione dell'industria; eleva una fiera protesta contro l'inqualificabile decisione, in nome delle migliaia di reduci che popolano le officine d'Italia, e denuncia al paese l'ignobile tentativo di screditare e sabotare la data sacra al dolore delle madri e delle vedove italiane ».

La ripresa parlamentare della maggioranza
La riunione a Palazzo Venezia ristabilita dopo la rinuncia
Mussolini parlerà alla Camera in sede di bilancio degli Esteri?

Roma, 3, notte.

Sulla ripresa parlamentare — la quale per le eccezionali condizioni in cui avviene rappresenta il fatto saliente di questa fase politica — ha conferito stasera lungamente col presidente del Consiglio l'on. Antonio Casertano, presidente della Giunta delle elezioni e membro del Comitato della maggioranza. L'on. Casertano è venuto a Roma da Napoli in seguito a richiamo telegrafico di Mussolini, e proprio mentre nei circoli politici si commentava variamente la notizia del rinvio della riunione della maggioranza, notizia che fino a stamane era confermata negli stessi ambienti ufficiosi di Palazzo Chigi. Per quanto ci consta, nel colloquio si è riconosciuta « la necessità di far precedere la ripresa parlamentare da una riunione plenaria della maggioranza », dato che — come è stato preannunciato — una analoga riunione plenaria sarà tenuta dalle opposizioni. Si è così stabilito di convocare la riunione della maggioranza per il giorno 11 a Palazzo Venezia. Alla riunione interverrà naturalmente il capo del Governo, il quale pronuncerà un discorso.

Il Comitato di maggioranza e il processo Matteotti

Prima ancora, però, della maggioranza, si riunirà giovedì prossimo, 6 novembre, il Comitato della maggioranza medesima. Secondo notizie che ci risultano autorevolmente confermate, in questa riunione il Comitato deciderà di rassegnare le proprie dimissioni. Questo atto, nei circoli ufficiosi, è giustificato colla considerazione che coll'assunzione al Governo di alcuni suoi membri il Comitato direttivo della maggioranza si trova diminuito di numero e di efficienza. Si ritiene, però, che le dimissioni del Comitato della maggioranza, se saranno date, siano piuttosto la conseguenza dell'atteggiamento assunto dopo il delitto Matteotti da alcuni dei suoi membri più in vista, e dal manifestato desiderio di altri di lasciare la carica ove ad essi non sia assicurata una maggiore autonomia ed indipendenza. Così, la maggioranza nella sua assemblea dell'11 dovrà anche procedere alla elezione del nuovo Comitato. Sui probabili candidati si facevano alla Camera parecchi nomi, che non è il caso di raccogliere, soprattutto perchè non hanno alcun serio fondamento, non essendosi nulla deciso in proposito. A titolo di cronaca registriamo solamente la voce che l'on. Michele Bianchi non sarebbe [illegible] nel nuovo organo direttivo della maggioranza.

Sempre a proposito del colloquio di oggi, ci risulta che l'on. Casertano ha informato l'on. Mussolini dello stato attuale dei lavori della Giunta delle elezioni. Questo organo, com'è noto, deve ancor procedere alla convalida delle elezioni di 60 deputati di minoranza, cosa che, non essendovi contestazioni serie che per due o tre di esse, richiederà al massimo tre o quattro sedute. L'on. Casertano ha però fatto presente all'on. Mussolini — secondo quanto ci consta — che alcuni deputati della maggioranza, appartenenti alla Giunta, vorrebbero disertare le sedute onde impedire la convalida dei deputati di opposizione ancora in sospeso ed esercitare così una rappresaglia verso la minoranza secessionista. L'on. Mussolini ha però disapprovato l'iniziativa sabotatrice ed ha autorizzato l'on. Casertano ad inviare a tutti i deputati della maggioranza, membri della Giunta, una lettera in cui li si invita a partecipare alla prossima seduta.

L'ordine del giorno della 13ª seduta

Intanto, questa sera, a tarda ora, è stato affisso a Montecitorio l'ordine del giorno per la riapertura della Camera per martedì 12 novembre, e che sarà la tredicesima seduta di questa legislatura. L'ordine del giorno reca: interrogazioni, sorteggio degli uffici e discussione di vari disegni di legge, tra i quali quelli relativi ai bilanci preventivi 1924-1925, in questo ordine: esteri, interni, economia nazionale, guerra, marina, finanze, giustizia, colonie, istruzione, lavori pubblici, comunicazioni; nonchè gli stati di previsione della entrata per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Vi sono poi tre interrogazioni: una dell'on. Priolo ed una dell'on. Tripepi, per l'Istituto Vittorio Emanuele III in Calabria, ed una terza dell'on. Alvisio sulla condotta partigiana delle autorità politiche in provincia di Girgenti. Vi sono anche tre interpellanze dell'on. Guarino Amella sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia; dell'on. Martino e di altri deputati sardi sulle convenzioni marittime per la Sardegna; dell'on. Cassalini e di altri socialisti unitari presentata il 7 giugno sul caroviveri. L'ordine del giorno reca anche queste mozioni presentate il 7 giugno: una del gruppo popolare, primo firmatario l'on. Cingolani, sulla legge per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; ed un'altra dei repubblicani, primo firmatario l'on. Bergamo, sulla libertà di stampa di riunione e di associazione. Naturalmente, per la assenza delle opposizioni, le interrogazioni, mozioni ed interpellanze firmate dai deputati che fanno parte delle medesime decadranno.

Benchè non siano all'ordine del giorno avranno luogo egualmente le commemorazioni, di cui abbiamo parlato ieri, accennando anche alla possibilità che la seduta sia tolta, dato che tra i commemorandi vi è un ex-presidente del Consiglio.

Si conferma che l'on. Mussolini farà dichiarazioni sul bilancio degli Esteri; ma il discorso Mussolini non si limiterà ad argomenti di politica internazionale e parlerà anche diffusamente di tre altre questioni: la politica interna, la politica annonaria e la politica dei lavori pubblici.

Le Opposizioni e i gruppi della maggioranza

La riunione plenaria dell'Opposizione sarà preceduta dalla riunione dei rispettivi gruppi che costituiscono l'opposizione stessa. Per martedì è convocata la direzione del Partito Popolare e per il 7 il gruppo parlamentare, il quale però probabilmente rinvierà la adunanza alla mattina dell'11. Secondo una voce che riferiamo a titolo di cronaca, perchè non ci risulta confermata finora, non è improbabile che anche la riunione delle Opposizioni sia rinviata di un giorno, cioè alla mattina del 12. Nelle riunioni preparatorie dei singoli gruppi ciascuno di essi esaminerà la situazione e prenderà gli accordi opportuni relativamente al manifesto.

La stampa ufficiosa continua insistentemente ad occuparsi dell'astensione delle Opposizioni, nonostante il tentativo di svalutarne l'importanza ed il significato. La stessa stampa cerca poi di svalutare la tendenza differenziatrice manifestatasi in seno alla maggioranza. A questo proposito *Il Popolo*, rifacendosi all'informazione pubblicata da un giornale ministeriale milanese, riguardo alla imminente costituzione del gruppo liberale democratico, in seno alla maggioranza, scrive:

« Che questa notizia non sia da mettere nel novero delle notizie spiacevoli non si potrebbe negare; ma si può affermare nettamente che le Opposizioni si sono mantenute e si mantengono completamente estranee alle manovre che, a detta dei giornali, sono in pieno sviluppo per la formazione di gruppi autonomi che manderebbero in frantumi la compattezza della maggioranza parlamentare. La compattezza del blocco delle Opposizioni è completa. Nessun gruppo, di quelli che la costituiscono, sente l'insofferenza della compagnia prescelta. Il patto dell'accordo è da tutti osservato colla maggiore lealtà sicchè l'armonia è perfetta. Basta quindi soltanto a far ridere l'affermazione che i due gruppi che fanno capo agli Amendola e a Di Cesarò sarebbero stanchi e spauriti per via dell'imbottigliamento in cui li avrebbe costretti i comunisti ed i repubblicani, ed è da sciocchi immaginare una gara che unitari e popolari impegnerebbero per arrivare prima dei gruppi costituzionali a stringere accordi con elementi frondisti della maggioranza ».

Rinvio della discussione della legge sulla stampa?

Riguardo alla legge sulla stampa si assicura che il relativo disegno di legge non sarà subito portato al Consiglio dei ministri perchè non sono ancora state concordate varie modalità che dovrebbero informare la nuova legge ad alcuni principî della legislazione inglese. Si accredita però la voce che questa legge non sarà presentata in Parlamento in questa ripresa, desiderando il Governo procrastinarne la presentazione, o, quanto meno, la discussione. Questa voce, che riferiamo a titolo di cronaca, trova credito in taluni circoli politici, per il fatto che si attribuisce al Governo il proposito di evitare di sollevare alla Camera argomenti che possono facilmente dividere l'assemblea e inasprire sensibilmente su quel processo di differenziazione che già esiste, sia pure in alcune frazioni, senza carattere di opposizione per ora, al Governo, ma che potrebbe essere affrettato da questioni accentuatamente politiche.

Circa la candidatura per la vice-presidenza della Camera come vi abbiamo annunciato, oltre al nome dell'on. Acerbo si fanno anche i nomi degli on. Dudan e Paolucci. Il *Popolo d'Italia*, che ritieneva molto probabile la candidatura Acerbo, questa sera pubblica:

« Le voci corse in questi giorni, anche da noi raccolte sono da considerarsi premature, anche per quello che riguarda la candidatura dell'on. Acerbo alla vice-presidenza. Governo e maggioranza non hanno ancor preso nessuna definitiva deliberazione in merito, anche perchè non c'è fretta. Comunque, sembra veder delinearsi il giusto concetto di elevare alla dignità della vice-presidenza qualche deputato insignito di medaglia d'oro al valor militare ».

Il deputato insignito della medaglia d'oro è l'on. Paolucci.

Sospensione del lavoro a Trieste
imposta dai fascisti

Trieste, 3, notte.

Dopo quattro giorni di festa e di paralisi del lavoro del porto, stamane i dirigenti del Sindacato fascista hanno dichiarato di voler festeggiare anche il 3 novembre (festa del patrono di Trieste) a meno che le Società armatrici non avessero concesso agli operai la paga doppia. Gli armatori si dichiararono disposti a sottomettere la questione ad un arbitro ciò che i dirigenti del Sindacato rifiutarono. Essi imposero però la sospensione del lavoro. Molti operai si sono dichiarati [illegible] contrari ad ogni sospensione.

L'armistizio in Cina

Tien Tsin, 3, sera.

I negoziati di pace continuano tra Feng-Yu-Sian e Wu-Pei-Fu. Un armistizio è stato [illegible] ponendo fine alle ostilità. Il presidente della Repubblica ha dato le dimissioni.

“VITTORIO VENETO NON È SOPRAFFAZIONE MA GIUSTIZIA„

La città della Vittoria

Oggi il pensiero memore degli Italiani corre alla città nella quale si chiuse la lotta e nel cui nome si è consacrata la vittoria della patria. Ma per chi ebbe la ventura di aprire la prima volta gli occhi tra il verde di quei colli e sotto l'azzurro di quel cielo, e poi se ne allontanò giovanetto senza poterci tornare se non di sfuggita, — con il desiderio ogni volta più intenso di fermarcisi a lungo e con il dolore sempre più acuto di doversene ripartire quasi subito — per questi sradicati dagli affetti della casa natia ogni giorno, anzi ogni ora ogni minuto della giornata è 4 Novembre. Noi oggi non sentiremo la campana maggiore del nostro paese, fusa nel bronzo dei cannoni tolti agli invasori, distendere il giubilo del suo suono per l'ampiezza del piano che fu teatro all'ultima battaglia; questa sera noi non vedremo i colli ed i monti del nostro paese incendiarsi di migliaia e migliaia di fuochi, e i contadini intorno — secondo l'antichissimo rito — cantare la canzone della vittoria e dalla direzione del fumo pronosticare gli eventi del futuro; ma, anche se lontani, c'è nei nostri orecchi la dolcezza del suono di altre campane, che i giovani non udranno più, perchè gli invasori alla loro volta ne tolsero bronzo per i loro cannoni. C'è nei nostri occhi lo sfolgorio di tutte quelle immagini di letizia e di bellezza; c'è nella memoria la musica di quel linguaggio, così dolce e pur così eloquente, nel quale le donne serrano in una sola parola tutta una vita, come quando — correndo incontro ai soldati sopravvenienti dalla Piave, e per il piano di Conegliano, per i «collicelli» di Caperaica di Formeniga e di Cozzuolo, per la vallata di Revine puntanti su Vittorio — sprigionarono tutta la piena della loro anima e sintetizzarono tutta la storia di un anno di sofferenze atroci di sacrifizi inauditi di resistenze eroiche in un unico grido: benedeti, benedeti!

La natura ha profuso tutte le meraviglie della sua bellezza e della sua fertilità sulla terra del Veneto; ma Vittorio è la gemma del Veneto. Aperta sul davanti verso l'ampia pianura che scende al mare, chiusa alle spalle e da l'un de' fianchi da monti che paiono anche più alti perchè s'inerpicano diritti, ondulata nell'altro da colli mollemente digradanti, avariata da una serie di piccoli laghi ognuno di color differente dall'altro, rigata dal nastro azzurro di un fiume e dallo scorrere di centinaia di ruscelli limpidissimi, sorrisa da un cielo di cobalto e allietata dal tepore di una primavera perpetua, tra una festa di frutta e di fiori, Vittorio presenta a chi la percorre aspetti sempre diversi e sempre nuovi. Riparata dai monti, di qua dalla grande linea che dalla Piave mette all'Isonzo, essa non sofferse le distruzioni della guerra. Sofferse però anch'essa — e oso dire che la sofferenza fu un bene al simbolo vivente della storia nostra — sofferse i danni e le miserie e le vergogne dell'invasione. Quasi intatta o poco tocca nella parte che si allarga verso la pianura (Ceneda), ebbe buona parte delle sue case distrutte ove si ristringe, all'imbocco della valle. (Serravalle). Calavano nella notte i soldati per la grande strada di Allemagna, e si cacciavano dal letto i cittadini rimasti per far posto agli ufficiali; si bruciavano le assi e tutto il legname delle case donde i cittadini erano fuggiti per riscaldare i soldati. Le strade erano fangose, e per far presto si ammonticchiava il fango tolto dalla via nelle botteghe a pianterreno degli alti palazzi accanto, costrutti nel più puro stile gotico o del Rinascimento. Degli altri negozi svaligiati si erano fatte stalle, e il letame e le immondizie accumulate ammorbavano il paese. Ho ancora dinanzi agli occhi le scene di pietà e di terrore nei primi giorni dopo la liberazione. E' una visione atroce che nessuna fantasia d'artista potrà mai riprodurre, è uno strazio che nessuno può misurare se non l'abbia in qualche modo sofferto. Pure insieme con tanto pianto e tanto sgomento ancor oggi m'invade l'anima un senso di ammirazione per quel popolo, che, in mezzo alla rovina immane ond'era schiacciato, non sapeva piegarsi a morire, ma in un impeto di energia, attinta dal fondo della sua storia o dalla contemplazione della morte, e in un'onda di speranza, suscitata dalla coscienza della libertà riconquistata, si rialzava magnifico per rifarsi la vita, e rifarsela più bella, più fiorente che non fosse la vita meravigliosa che gli era stata distrutta. Dove più gravava la morte spuntavano più tenaci i segni della vita, dove più aveva infuriato il male più si alzavano frementi le speranze del rinnovamento. Era la catastrofe e la rinascita di un popolo nel tempo stesso: la più spaventosa delle tragedie e la prova più meravigliosa di vitalità. Uno spettacolo che opprimeva insieme ed esaltava; il documento di una storia che non si sarebbe potuta più ripetere e l'indizio di un avvenire che tutti già vedevano e tutti risolutamente volevano diverso.

Allora tra quelle scene di morte e quei fermenti eroici di una nuova vita sentii che se gli antichi cittadini del mio borgo natio in un impeto di orgoglio, lo decorarono del più alto aggettivo della storia e lo dissero romano — «Ceneda romana» — essi non mentirono di fronte alla storia. Ceneda romana! Per un anno le donne del mio paese, guidate dai loro pastori, avevano tenuto fronte alla burbanza dei generali e alla prepotenza dei soldati austriaci; per un anno esse avevano teso l'occhio fiero verso oriente, se vedessero spuntare i fratelli venuti a liberarle dall'insofferenza di quel servaggio. La storia di Vittorio è meravigliosa di forza e di bellezza. I soldati di Vittorio — due medaglie d'oro, come quella che nel 48 fregiò il petto del fratello di mia madre! — piovevano dal cielo, calati dagli aeroplani, a disperdersi per la campagna per raccogliere notizie che trasmettevano al Comando. Braccati di rifugio in rifugio dai nemici, oggi in un palazzo, domani in un fenile, la notte appresso tra le canne di un fosso, con gli Austriaci, quasi cani famelici, alle spalle e con la testa messa a prezzo, mai da nessuno — in quella miseria, con quella fame — da nessuno, pur con una parola con un cenno, traditi. Non c'era più un uomo atto a portar le armi in paese, ma quando i rimasti si accorsero che i nemici cominciavano a desperare l'usata alterigia e videro qualcuno fuggire e buttar l'armi, le donne di Vittorio si chiusero ... a raccogliere quei fucili, e se li misero in mano ai loro ragazzi, e corsero dietro ai fuggenti su per la strada di Allemagna, per miglia e miglia, fin verso il Fadalto. I nemici s'erano ricomposti, tentavano le ultime resistenze. Allora le rocce del Fadalto s'imporporarono del sangue di quei fanciulli. La casa ove era nata mia madre non era più che un mucchio di rovine. Della vasta cucina ove tante volte fanciullo avevo veduto il nonno troneggiare dal suo seggiolone, non rimanevano che la grande pietra del focolare. Perchè il destino si avesse a compiere, gli Austriaci avevano distrutto fin quasi l'ultimo ricordo di quella vecchia casata, che tanto dopo il 48 avevano perseguitato.

Tutto era distrutto; ma io in quel momento ringraziai Iddio di appartenere a quella casa, e di essere nato in quel paese. E sentii che mi dovevo piegare a baciare i ruderi di quell'antica casa gloriosa, che tutte avrei — come Dante voleva di Roma — avrei dovute baciare le pietre del mio paese.

Le fila della storia si ordiscono nel mistero, ma chi le ordisce lascia agli uomini un segno della sua arcana preveggenza. Dove era palpita una sola città con un nome simbolico che sonerà sacro nei secoli, vissero per secoli due paesi spesso rivali e spesso acerbamente contendenti. Pure, fino dal 1866, nella prima gioia del vivere libero, quegli uomini si tesero le mani, e nel nome del re che sopravveniva riconciliati gli antichi dissidii, di Ceneda e di Serravalle fecero una sola città: Vittorio. Ma le gare, in quel primo impeto di carità fraterna sopite, a volte, purtroppo, riarsero. Oggi anche il ricordo di quelle lotte pare come da lunghi secoli sepolto. Nel martirio dell'invasione tutti capirono che il nemico era uno solo: quello che ti calcava la fronte; che aveva detto, venendo, come i campi erano tuoi, ma che te ne portava via il raccolto; che prometteva ogni bene e generava ogni male; che tentava le tue donne e rideva, che insultava i tuoi fratelli combattenti di là dalla Piave e rideva. Ma quelli che languivano intorno a te e spezzavano l'ultimo pezzo di pane con te, quelli erano fratelli; i mariti i figli che di là dal fiume combattevano per venire a liberare, fratelli. Tutti fratelli, in qualunque paese d'Italia nati, i soldati che, oggi sei anni, laceri, stanchi, ma con l'esultanza nel cuore, con la gioia negli occhi, irrompevano dalla Piave a chiarirti il bene più grande che avevi perduto. La guerra era finita, la liberazione arrivata. Nessuno avrebbe osato riprendere più quel ferro, se non per immergerlo nella terra e costringerla a ridare ciò che in quell'anno di prostrazione aveva tralasciato di dare. Di ogni bacio che le donne posavano sulla fronte ai soldati, i soldati avrebbero conservato il tepore per restituirlo, tornati alle case, alla madre, alle sorelle loro, testimonianza e pegno di un nuovo amore sorto fra genti a sè non più ignote. Benedetti, Benedetti!

«La parola delle donne, dei fanciulli, uscenti a festa incontro ai soldati della patria — scrissi allora, proprio il 4 Novembre di quell'anno — sarà ripetuta nei secoli. Sì benedetti tutti coloro che portarono libertà. Benedetti coloro che lottano per conservarla e integrarla». Sono passati sei anni, ma mi pare che oggi dalla mia Vittorio, santificata dal martirio, aureolata dalla vittoria, ritorni a noi, ripetuto dai soldati, quel grido, e dica a tutti che tutti, quanti siamo nati tra le Alpi e la Sicilia, siamo liberi, siamo fratelli, con eguali diritti, con eguali doveri, non servi d'alcuno, se non della legge che a tutti ha imposto la madre comune.

U. COSMO

L'imponente adunata di 20.000 Combattenti a Vercelli

Gli alti moniti degli on. Viola e Rossini: “Il dolce olivo è senza legno!„ - Gli incidenti dei fascisti

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 3, mattino.

L'on. Rossini, parlando dopo la grande indimenticabile cerimonia dal balcone del Circolo ricreativo ad un largo stuolo di combattenti acclamanti alla Direzione dell'Associazione, fra le molte altre cose che disse per colorire le sue impressioni osservò:

«Avevamo promesso di radunare a Vercelli intorno al labaro delle medaglie d'oro, i combattenti di tutta la provincia novarese ed abbiamo mantenuta la nostra promessa. Quanti elevarono dubbi sulle nostre intenzioni e sulle nostre possibilità e lasciarono intendere che il nostro appello non avrebbe trovato l'eco che ci ripromettevamo, sono smentiti dai fatti. Quanti siamo? Si dirà diecimila, dodicimila... Io vi dico che siamo di più. Siamo molte migliaia; e quello che più importa è che tutti siamo convenuti qui non per mandato di altri, non per pressioni di altri, ma per impulso del nostro cuore, per stringerci intorno al nostro capo, ad Ettore Viola, che rappresenta lo spirito, l'unità della nostra Associazione; quello che importa è che tutti siamo concordi nel proposito di volere che dalla somma di sacrifici rappresentati dalla vittoria di Vittorio Veneto sorga una Italia pacificata, nella quale tutti gli italiani si riconoscano fratelli e v' sia una legge per tutti e una giustizia per tutti. Quanti siamo? Migliaia e migliaia, e con un cuore ed una anima sola!».

Moltitudine

Queste parole provocarono una ovazione calorosissima. Alta sul clamore si levò una voce:

— Quanti siamo? Ci siamo tutti!

Ed è questa, invero, la impressione che riportarono quanti furono oggi a Vercelli per assistere a questa imponente adunata di combattenti, adunata che volle essere un omaggio alle sedici medaglie d'oro vercellesi, ma che in realtà rappresentò un mirabile spiegamento di forze della fiorente Associazione che ha salde e solide radici nella regione. E' parso, veramente — e non è una immagine retorica — che da ogni città, da ogni paese, da ogni borgo dell'operosa provincia, che poggia le spalle sulle cime più alte delle Alpi e si distende armoniosa nella pianura piemontese, si fossero nella notte o nella mattinata formati potenti rivoli per incanalare le più sane e giovani forze di vita verso la città di Sant'Eusebio. E Vercelli ne fu come sommersa. E per tutto il giorno la città palpitò di tumultuaria vita per il continuo movimento festoso dei combattenti e per l'instancabile suono delle 40 musiche che non riposarono un minuto. Meravigliosa giornata, che i vercellesi non dimenticheranno tanto facilmente, come tuttora ricordano quella della visita del Re per l'inaugurazione del monumento ai Caduti.

I combattenti in arrivo dalla provincia (ne giungono in tutti i modi e con tutti i mezzi, con i treni ordinari e con i treni speciali, con i tram e con le automobili, con i camions e coi carri) vengono avviati sul Corso Regina Margherita, che accompagna la Sesia per lungo tratto presso le mura della città.

Bandiere tricolori sono ad ogni finestra; nelle strade che il corteo deve percorrere per portarsi dal posto di adunata, al monumento dei caduti, e da questo alla piazza del Municipio, dove avrà luogo la celebrazione, si passa sotto archi tricolori. La mattinata è grigia, nebbiosa; ma vi è tanta vivacità per le strade che il grigiore non soffoca la festosità che è dovunque.

Il programma della manifestazione è modestissimo; la grandiosità e la solennità derivano unicamente dallo straordinario numero dei partecipanti alla cerimonia. Parla, il programma, d'omaggio dei combattenti ai caduti e alle famiglie dei caduti da rendersi presso il monumento che ricorda quanti sacrificarono la vita per la Patria, e la benedizione in piazza del Municipio del nuovo gruppo di bandiere della provincia. La cerimonia doveva avere più larga base: doveva essere l'omaggio della regione alle medaglie d'oro vercellesi, omaggio che era costituito dalla inaugurazione di una lapide che ricordi i sedici eroi, quattro della guerra del Risorgimento, 8 della guerra europea. La lapide doveva essere inaugurata da Mussolini. Mancato l'intervento di questi, la cerimonia dello scoprimento della lapide è stata rinviata ad epoca indeterminata.

Un esercito di coscienze civili

Descrivere la città nel momento che il corteo si inizia, è superfluo. Basta dire che tutte le strade che i combattenti devono percorrere sono affollate in modo che il corteo fatica a svolgersi e non vi è finestra che non abbia il suo grappolo di persone. E' uno spettacolo solo il guardare le case. Su ogni balcone vi è un gruppo di signore. Per un ritardo nell'arrivo dei treni e per la difficoltà di muovere tanta gente, il corteo che dovrebbe iniziarsi alle 9.30, non si inizia che alle 10.30, ed a spiegarsi mette tanta lentezza che quando la testa, formata da un gruppo di guardie municipali e dai combattenti ciclisti, è al monumento dei Caduti, molte rappresentanze sono ancora ferme sul piazzale della stazione.

E' un corteo superbo per compostezza e per ordine. Vi partecipano più di 40 musiche ed ogni musica divide un gruppo di combattenti che varia dalle 150 alle 200 persone. Quasi tutte le musiche suonano l'Inno al Piave, e le note del maestoso e patriottico inno riempiono i cuori della città attonita. Vercelli non ha mai visto niente di simile e poche sono le città italiane che abbiano assistito ad un così magnifico spiegamento di forze. Tutti uomini nella piena maturità, nella piena coscienza della propria missione, che marciano incolonnati, sereni, in perfetta disciplina, ma senza niente di rigido, di militaresco. Abbiamo un saggio di quello che si dice la disciplina volontaria. Vi è in tutti un senso di orgoglio, di fierezza: orgoglio per quello che ognuno di questi uomini sente di aver rappresentato durante la guerra, e fierezza per la soddisfazione di appartenere ad un organismo che dimostra tanta saldezza e tanta vitalità. Ma niente spavalderia. E' uno spettacolo di forza, ma di gente che dimostra di non volere abusare di questa forza. E non acclama a sè, non afferma la propria superiorità su altri, non grida abbasso a nessuno, ma inneggia al Re, alla Patria, all'Esercito, alla pace, alla libertà. Uno spettacolo degno al quale non si assiste senza commozione.

Centinaia di bandiere, 40 musiche

E che tutta Vercelli si sia commossa per il pensiero gentile che ha spinto i combattenti di tutta la regione nella loro città, lo dimostrano gli applausi che accolgono il passaggio delle bandiere, gli omaggi di fiori che vengono fatti al labaro delle medaglie d'oro, le ovazioni che salutano gli onorevoli Viola e Rossini (il capo dell'Associazione combattenti e il presidente della Federazione novarese), e più ancora i consensi con cui vengono sottolineati gli evviva che lanciano i combattenti al loro passaggio: — Viva le medaglie d'oro vercellesi! Viva l'on. Viola! Viva il Re! Viva l'Esercito!

Quante sono le bandiere? Una cinquantina quelle da benedire, 200 e più quelle già benedette appartenenti a Sezioni della provincia, una ventina quelle dei mutilati, una trentina quelle delle Associazioni patriottiche che partecipano alla cerimonia.

Quante persone sono nel corteo? E' difficile dire. Tutte le Sezioni della provincia, da quelle vicine a quelle lontane, da quelle della bassa vercellese a quelle dei laghi dell'Ossola e dell'alto Biellese, sono presenti con forte numero di soci. Rappresentate sono le provincie di Torino, Milano, Alessandria, Lodi, Como, Pavia e Cuneo. Le musiche superano come ho detto la quarantina. A dire venti mila persone ci pare di fare un numero approssimativo. Un'adunata meravigliosa.

Il labaro delle medaglie d'oro, portato dal capitano Vinzzi decorato di tre medaglie d'argento, è fatto segno lungo le vie della città a continui segni di omaggio. Tutti si scoprono e vi gettano fiori. Marciano a fianco del labaro, con gli onorevoli Viola e Rossini, il maggiore Solano, il capitano Groppi, il generale Chiossi e il capitano Gallino, che costituiscono la scorta d'onore.

Mutilato colpito dal “console„ fascista

Durante il corteo si hanno, purtroppo, da lamentare parecchi incidenti materialmente lievi, ma moralmente penosi. Al corteo, per disposizione del Comitato organizzatore, non si può partecipare che vestendo l'abito borghese e portando il distintivo dell'Associazione combattenti. Nonostante questo opportuno ordine, qualche fascista si presenta in fez e camicia nera, e così vestito si insinua nel corteo. Ciò suscita malumori e solleva le proteste. Per causa di questi elementi il corteo più volte viene rotto e avvengono dei tramestii, ma senza guai. I fascisti, fra gli applausi dei cittadini che assistono dai balconi, vengono pregati di allontanarsi dal corteo.

Altri incidenti vengono provocati da un gruppo di fascisti al passaggio dei plotoni che acclamano alla... libertà. Un'arasta! Ma non si tratta che di parapiglia.

Un altro incidente, più grave, è causato dal console della milizia fascista, comandante della legione locale Tamasucci, medaglia d'oro, il quale viene a contrasto a proposito dell'«Italia Libera» con un mutilato. Il mutilato, secondo quanto riferisce chi presenziò all'incidente, viene colpito da un pugno dal console. Questa scenata ha poi un seguito sulla piazza del Municipio, tanto che per qualche momento si ha l'impressione che la cerimonia possa essere seriamente compromessa.

L'omaggio ai caduti

Il corteo, attraversato il centro della città per il grande viale che passa lungo la linea ferroviaria, si porta al monumento dei Caduti. Tutto intorno al gruppo del Garinoum stanno degli orfani di guerra: una ventina tra bimbi e bimbe, tra cui si trovano il figlio della medaglia d'oro Paggi e il nipote del più volte decorato Garroni, tutti e due defunti. I bimbi hanno sul petto le medaglie paterne.

In una tribuna eretta sul lato destro del monumento si trovano le autorità. Le madri e le vedove dei caduti sono raggruppate presso l'aiuola destra, sul lato dove sorge il palazzo che ospita la Mostra delle attività municipali. La piazza è in gran parte tenuta sgombra. Nella tribuna delle autorità si trovano il prefetto di Novara, comm. Gasti; il Questore; il sottoprefetto cav. Rosati; il comandante del Presidio generale Franchi, gli on. Roberto e Cesare Forni; l'on. Olmo, il sindaco di Vercelli, Vercellotti; l'arcivescovo di Vercelli, monsignor Gamberoni; ecc. Tutto il Consiglio comunale è presente. Larga la rappresentanza delle signore. Fra le madri e le vedove di caduti molte le donne decorate.

L'omaggio è limitato ad una forma semplicissima di ossequio. Le autorità, che si trovano nel corteo, giunte sulla piazza escono dalle file e si portano nella tribuna. I plotoni dei combattenti non sostano innanzi al monumento; ma, giunti sulla piazza, convergono verso la tribuna, salutano e passano. Grandi ceste di fiori sono collocate presso il monumento, e gli orfani offrono i fiori ai combattenti i quali alla loro volta li lanciano sul bronzo, li gettano alle madri e alle vedove. Sfilano l'un dopo l'altro i magnifici plotoni, e il gesto si ripete tra un religioso silenzio. Niente di più semplice e di più commovente. Vediamo molte donne con le lagrime agli occhi.

Abbandoniamo piazza Battisti per recarci al Municipio, ove deve aver luogo la benedizione delle bandiere. La piazza del Comune e la Galleria Vittorio Emanuele, dove abitualmente si tiene il mercato del riso, sono abbastanza grandi e possono contenere parecchie migliaia di persone, ma è facile immaginare che non vi potranno trovare posto nemmeno tutti i combattenti partecipanti al corteo. Quando vi giungiamo, la piazza, nei tratti lasciati liberi, è già gremita. Di fronte al Municipio è stata eretta una tribuna per le autorità. Nel balcone centrale del palazzo municipale, tutto decorato con bandiere, è stato teso un tappeto rosso. E' dal balcone che l'on. Viola e l'on. Rossini parleranno.

Il “console„ fascista: trambusto clamoroso

Prime a giungere sulla piazza sono le bandiere: quelle che devono essere consacrate si ammassano sulla sinistra della tribuna; quelle già benedette, sulla destra. Sono una selva. Le autorità salgono nel palco. Mentre giungono le rappresentanze si schierano cercando di occupare il minimo possibile di spazio, abbiamo l'incidente che minaccia di sconvolgere la cerimonia. Fra i plotoni di combattenti entra nella piazza e va a porsi presso la tribuna un gruppo di una cinquantina di fascisti che entrano sul piazzale acclamando a Mussolini e gridando a più riprese «alalà» fra il generale silenzio, che ha un senso di ostilità. Il console Tommasucci si porta nella tribuna dove già trovansi il labaro delle medaglie d'oro, le autorità militari ed i senatori Fracassi e Rizzetti. Intorno al Tommasucci si raccolgono subito quanti si trovano nella tribuna. Si commentano gli incidenti successi durante il corteo, si dànno e si chiedono spiegazioni. Per l'identico motivo da cui il Tommasucci trasse occasione al suo violento contrasto col mutilato — cioè l'appartenenza all'«Italia libera» — scoppia un nuovo diverbio tra lo stesso Tommasucci e un combattente, un noto avvocato vercellese. Il console della milizia chiede al vercellese se appartiene all'«Italia libera», e poichè questi risponde che appartiene ai combattenti, il console fascista alza il frustino contro di lui. A questo atto il trambusto diventa pericoloso, per il fatto che quanto avviene sulla tribuna si ripete nella piazza tra il gruppo dei fascisti e la massa dei combattenti. Vola qualche pugno. Ma i combattenti dànno prova di una grande serenità. Il colonnello Rossi, avanzandosi sulla tribuna, raccomanda la calma e tutti ascoltano il suo ordine; ma per un buon quarto d'ora si hanno ondeggiamenti di folla e battibecchi preoccupanti. Sulla tribuna i dibattiti si fanno vivacissimi, ma per volontà dei combattenti, che non raccolgono la provocazione, e non vogliono turbata la cerimonia, l'incidente alfine si appiana. Il console fascista rimane sul palco e i fascisti finiscono per abbandonare la piazza. Ma prima ecco un fascista che tiene a spiegare come e qualmente l'intervento loro sia stato determinato dalla presenza di membri dell'«Italia libera» alla festa e da acclamazioni «sovversive» alla... libertà. Il colonnello Rossi ripete l'invito a tutti a non voler turbare la serenità della manifestazione, e l'atmosfera torna a farsi serena, pur rimanendo nei combattenti un senso di comprensibile disgusto.

L'entusiasmo per il Re e per l'Esercito

Nel frattempo tutte le rappresentanze sono giunte sulla piazza. Gli on. Viola e Rossini si sono affacciati al balcone del Municipio e la cerimonia può aver principio. Uno squillo di tromba; poi la Marcia Reale, suonata contemporaneamente dalle quaranta musiche. Un'ovazione, impressionante per fervore e intensità, saluta il Re, rende omaggio ai combattenti, ricorda l'esercito. Tutte le bandiere vengono alzate in alto e agitate. La piazza presenta un aspetto indimenticabile. Non c'è angolo che non sia occupato; non vi è balcone deserto. Gli applausi salgono dal basso in alto e si rinfrangono con un crescendo di intensità. Un nuovo squillo di tromba; poi un silenzio religioso che si prolunga per qualche minuto. Monsignor Gamberoni benedice le nuove bandiere. I veli bianchi dei quaranta vessilli vengono dati al vento. Le musiche tornano a suonare la Marcia Reale, e si hanno nuove e frenetiche acclamazioni al Sovrano.

— Le nuove bandiere — grida il combattente prof. Morengo — sono consacrate!

Una lunga ovazione copre le sue parole.

Si avanza poi sul balcone il presidente della locale sezione dei combattenti, Passera, che inizia la serie dei discorsi ringraziando innanzi tutto gli intervenuti e il Consiglio nazionale dell'Associazione combattenti. Dice poi:

«Il nostro, oggi, è un rito di fratellanza e di amore, e non tende ad altro che ad esprimere il desiderio, che è in tutti noi, di vedere iniziate le opere feconde della pace. I combattenti, come sono stati gli artefici delle fortune della nazione in guerra, oggi, domani, sempre, vogliono essere gli artefici del glorioso avvenire della patria. Come in guerra, essi non chiedono che di dare tutto e di nulla chiedere per il bene della patria e del Re!».

Parla l'on. Rossini

L'applauso che saluta l'oratore si tramuta in ovazione quando accenna a prendere la parola l'on. Rossini. Per qualche minuto il deputato novarese non riesce a parlare. Ha al suo fianco il generale Franchi e il rappresentante dei mutilati, marchese Cantono Ceva. Quando finalmente i convenuti sulla piazza si fanno silenziosi, l'on. Rossini dice:

«Con questa magnifica adunata, che non ha confronti nel nostro ricordo, voi, combattenti novaresi, date una magnifica prova che in ogni tempo siete pronti, sempre, a rispondere all'appello che vi viene rivolto in nome della disciplina, quando questo appello è fatto per virtù d'amore. Lo ricordo a nostro titolo d'onore. Vi sono tra voi qui persone che per venire a Vercelli si sono mosse ieri sera, altre che hanno abbandonato con sacrifici il loro lavoro e le loro case. E siete tutti qui raccolti in formidabile falange, intorno alle vostre 200 bandiere non per fare una dimostrazione di forza, ma per significare che siete pronti a fare nuovi sacrifici perchè l'Italia uscita grande dalla guerra, diventi grande anche nella pace!».

E rivolto all'on. Viola, che gli sta vicino, l'on. Rossini esclama:

«Io dico a te, Ettore Viola, nostro presidente, ma più nostro capo, che ammiriamo come medaglia d'oro e come soldato valoroso, a nome di tutti i combattenti di questa provincia, che noi siamo incondizionatamente fedeli ed obbedienti alle disposizioni del Comitato nazionale e che siamo pronti ai tuoi ordini. La tua medaglia d'oro ci è sacra, la tua figura ci è nel cuore, e noi guardiamo a te perchè tu rappresenti per noi il vero significato di Vittorio Veneto, che non è sopraffazione, ma giustizia. Noi guardiamo a te perchè tu incarni per noi lo spirito di quell'ordine del giorno da te dettato ad Assisi; ordine che rappresenta un monito non ispirato da odio contro alcuno, ma avvivato dall'unico pensiero di rendere un servigio al paese al quale guardiamo con illimitata devozione, senza nulla pretendere. Di parlare questo linguaggio ci siamo conquistati il diritto. Quando la patria era in pericolo per essa tutto abbiamo sacrificato. In guerra non abbiamo posto dei limiti al nostro dovere; tornati alle nostre case, siamo stati in prima linea quando si trattò di esaltare la vittoria e tenere alti i valori nazionali. Nella nostra provincia il tricolore non fu mai abbassato. A Napoli, nel primo congresso dei Combattenti, chi rappresentava questa regione, parlò a nome di diecimila combattenti. A nessuno noi siamo stati secondi nell'amare e servire la patria. E questo ci dà il diritto di affermare, in piena coscienza, che vogliamo la pace, la fraternità, la concordia fra tutti i cittadini italiani. Siamo forti e possiamo riderci delle miserrime provocazioni e delle piccole insolenze, come quelle che ci hanno rattristato durante il corteo. Chi ci misconosce non ci comprende. Chi ci attacca non ci capisce. La nostra passione ci mette al disopra delle piccole ire».

Questo accenno agli incidenti della mattinata fa scattare i combattenti, che esprimono con alte grida il loro consenso. Poi l'on. Rossini riprende con maggior calore:

«Viva l'Italia! Viva la Vittoria! Quanti si illudono di poterci dividere si ingannano. Nessuno ci divide, nessuno ci può dividere. Siamo il blocco su cui poggiano i destini e le fortune della Patria! Ben amato Ettore Viola, nostro presidente e nostro capo, l'imponenza di questa dimostrazione non può non riempirti l'animo di commozione. Da tutta questa folla adunata intorno a te esce una invocazione; invocazione alla libertà, al rispetto della legge. (Si grida: — Vogliamo il rispetto dello Statuto!). Io mi auguro che cadano le illusioni sulla bontà della forza e che s'instauri la forza della bontà!».

Lunghe e ripetute ovazioni salutano l'on. Rossini, che ha parlato con gran foga, con sentimento profondo.

Si avanza l'on. Viola, e la moltitudine dei combattenti fa al presidente dell'Associazione nazionale una dimostrazione entusiastica. E' un grido solo: Viva Viola! Viva la medaglia d'oro!

Parla l'on. Viola

L'on. Viola dice:

«Nel giorno dei morti, i vivi possono parlare, ma solo col proposito di dire parole di amore e di pace. Ma oggi non è solo il giorno dei defunti; oggi due avvenimenti grandi e diversi ricorrono; è qui il popolo che vuole vivere serenamente, ed è qui il popolo che seppe vivere pericolosamente. In questa Vercelli gloriosa, che dà con la sua storia il perchè di tante sue medaglie d'oro, io devo celebrare l'un popolo e l'altro.

«Il 4 novembre non è solo la festa dei combattenti, ma è la sagra dell'intera nazione, che vuole superati i contrasti che dividono i suoi figli. Venga a noi il popolo che effettuò la marcia su Roma; venga a noi il popolo che esultò quando essa venne compiuta; venga a noi il popolo che l'ha subita in silenzio, ma non senza essersi prima fatto persuaso che le divisioni tra gli italiani le vogliono solamente i capi per soddisfare le loro ambizioni, mentre l'unità la vuole il popolo, la esige la Patria, che è di tutti! (Applausi scroscianti).

Prendendo poi come spunto l'immagine di una nave dibattentesi sulle onde infuriate tra due rive — l'una delle quali è rappresentata da Vittorio Veneto, l'altra dall'attuale situazione — l'on. Viola dice:

«Il Governo deve saper lottare con le onde che rappresentano l'insidia e raggiungere la costa che rappresenta il destino. Noi siamo stati i primi a volere che il passaggio tra le due rive fosse quieto, ma poichè così non fu, chiediamo oggi che i piloti procedano con saggezza, gli equipaggi si mantengano disciplinati, i viaggiatori fiduciosi. E per questo diciamo al Governo, e per questo diciamo al pilota, al compagno di trincea: — Pilota: vigila il tuo equipaggio irrequieto e conduci la nave guardando alla vittoria ed ai suoi artefici e in nome dell'Italia che è nostra! (Nuovi applausi calorosissimi). Vittorio Veneto non può genuflettersi davanti a nessuno, nemmeno a chi pretende di essere grande; non può genuflettersi perchè ancora l'Italia al cospetto del mondo, Vittorio Veneto si innalza maestosamente sul duro granito bagnato di sangue vermiglio, perchè rappresenta l'Italia che avanza e non cede e disciplinatamente lavora e trionfa! (Applausi).

«Combattenti! In questa Vercelli già gloriosa prima della riscossa, stringetevi sempre come oggi avete fatto intorno al vostro capo magnifico. Egli merita la vostra fiducia, non solo per quanto fa oggi, ma per quanto fece nel passato per assicurare l'avvenire dei combattenti e la forza della nostra organizzazione». (Ovazioni e grida di: Viva Rossini!).

Cessati gli applausi l'on. Viola conclude:

«E cosa devo dirvi ancora? Al vostro cospetto io mi sento sinceramente commosso. Voi date uno spettacolo impressionante di forza. Ammesso per assurdo che l'Italia dovesse ancora avere bisogno di voi, vi ritroverà raggruppati intorno alle vostre bandiere. Siete un meraviglioso Corpo d'armata d'assalto. Siete i figli degni di Vittorio Veneto. La medaglia che, a ricordo dell'odierno avvenimento, verrà oggi appesa alle vostre bandiere, porta da un lato l'aquila di Savoia e la corona d'alloro, e all'altro l'elmetto e l'olivo. Guardatelo bene: il «il dolce olivo è senza legno! (*applausi scroscianti e grida di: Evviva Viola!*). L'olivo sia la vostra insegna! Avanziamo pronti a raccogliere fra noi i cittadini migliori, per il Re e per la Patria!».

Il telegramma di Giardino

Una lunga interminabile ovazione saluta il presidente dei Combattenti, che è baciato dalle autorità militari presenti.

La cerimonia sarebbe finita, ma prima di sciogliere l'adunata viene ancora data lettura di un telegramma del generale Giardino. Poche parole ma dense di significato:

«*Oggi e sempre, con i soldati della grande guerra vittoriosa!*».

I ventimila combattenti si disperdono poi per Vercelli, portando ovunque una nota di festività e di serenità. Purtroppo però la giornata non si chiude senza incidenti, che, se non hanno dolorose conseguenze, è solo per la calma dei combattenti.

Il Comitato organizzatore della manifestazione ha fatto dei prodigi per avere modo di provvedere il pranzo a tutti i combattenti, ma ha fatto le cose così bene che in meno di mezz'ora tutti i combattenti convenuti a Vercelli sono a tavola. E quanta allegria! Le strade si fanno silenziose. Le autorità, le rappresentanze delle altre provincie, il Consiglio Nazionale sono invitati a pranzo alla sede del Circolo ricreativo. A capo tavola prendono posto gli on. Rossini, Viola, il generale Franchi, i senatori Fracassi e Rizzetti. Nelle altre tavole tutti gli altri: un pranzo famigliare animatissimo ed improntato alla più schietta cordialità.

A fine mensa, il prof. Morengo dà lettura dei telegrammi di adesione. Vi sono adesioni di parecchi deputati, di vari senatori, di ministri, di ex-ministri, di generali. Vivi applausi sollevano il telegramma del generale Cadorna e quello di Porzio di San Sebastiano. Prende poi la parola l'ottantacinquenne senatore Rizzetti, non per fare un discorso, ma per rievocare attraverso le sue impressioni i fasti gloriosi della storia della nova Italia. Una rievocazione bellissima, detta con vivacità con calore e colore. Particolari consensi solleva il senatore Rizzetti dichiarando che in Italia non vi sono liberali con tanti aggettivi, ma solo dei liberali, e che il popolo italiano quando si tratta del proprio paese non ha bisogno di etichette per manifestarsi e sente tutto, come un sol uomo.

Parlano poi l'onorevole Pivano, che porta il saluto dei combattenti di Alessandria e l'avv. Bertman che saluta i novaresi a nome dei combattenti milanesi. L'on. Pivano invita tutti al convegno dei combattenti che si terrà domenica prossima ad Alessandria e assicura che la tentata scissione fascista è fallita. Tutte le sezioni si mantengono compatte e solidali con il Consiglio nazionale. Sessanta combattenti hanno lasciato l'Associazione alessandrina e un migliaio hanno fatto domanda di entrarvi.

“Rinascono i valori morali di Vittorio Veneto!„

Mentre parla Bertman, giungono clamori dal di fuori: sono migliaia di combattenti che lasciate le loro mense sono entrati nel giardino per riudire l'on. Viola e l'on. Rossini. Hanno con loro le musiche e prorompono in acclamazioni: si suona l'Inno del Piave. Aperte le finestre del Circolo, si inizia una nuova serie di discorsi. Parlano il rappresentante dei mutilati, marchese Cantono Ceva, il presidente dei combattenti Biellesi comm. Sirona, l'on. Rossini e l'on. Viola. L'on. Viola dice che porta murata nel cuore la lapide di Assisi e con un'epigrafe che non si cancella. «Col cuore gonfio di entusiasmo, aggiunge, io vi ringrazio o combattenti, vi saluto col grido di *Viva Vittorio Emanuele III!*». La serie dei discorsi si chiude con una fervida invocazione di padre Angelico Miggetti. Egli ricorda Giosuè e la sua lotta contro i filistei per la libertà del popolo ebreo. Dice che Giosuè ha pregato Dio che fermasse il corso del sole per poter continuare a combattere ed esclama: «Anche noi in questo momento preghiamo Dio perchè fermi il sole fino a che siano riuniti tutti i valori morali che sono stati consacrati a Vittorio Veneto».

Ogni discorso suscita acclamazioni.

Apprendiamo poi dai combattenti che sulla piazza sono avvenuti degli incidenti. Si pretendeva da una musica il suono dell'inno «Giovinezza» e poichè questa si rifiutò vi fu uno scambio di pugni. I battibecchi non si contano. Parapiglia più vivaci si hanno alla stazione verso le ore 17, quando la grande massa dei combattenti si rovescia alla ferrovia per la partenza. Tutto il vasto piazzale è gremito. L'on. Rossini è costretto ad affacciarsi ad una delle finestre della stazione e ad improvvisare un altro discorso. Alla ferrovia convengono pure parecchi fascisti e dai battibecchi si passa ai contrasti. Qualche pugno vola. Un fascista dà una manganellata ad un combattente, e viene ricambiato con parecchi pugni. Nell'atrio, altre discussioni e altri contrasti. Sembra impossibile, tanta è la confusione, che non succedano mischie. Ma una buona stella guarda i combattenti. Un gruppo di combattenti esasperati si lancia contro tre o quattro fascisti, e questi starebbero per avere la peggio se non si salvassero con una prudente ritirata.

Che silenzio a Vercelli quando la città si vuota! Ma il ricordo dell'adunata perdura, e perdurerà a lungo.

GIGI MICHELOTTI.

Omaggi francesi al nostro Milite Ignoto

Genova, 3, notte.

Il generale Guillemet, comandante di un Corpo d'Armata francese, si è recato stamane all'Altare della Patria a deporre una corona di alloro con nastri dai colori francesi sulla tomba del Milite Ignoto. Il generale Guillemet, che era accompagnato dagli addetti militari presso l'Ambasciata di Roma, è stato ricevuto dal comandante della Divisione e da ufficiali [illegible] armi. Hanno reso gli onori militari reparti di bersaglieri e di [illegible] in alta uniforme, mentre la musica dell'[illegible] suonava la Marsigliese e la Marcia reale.

Il testo delle dichiarazioni Sforza al giornale belga "Le Soir„

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 3, notte.

Vi abbiamo già dato sommaria notizia dell'intervista del conte Sforza col giornale *Le Soir* di Bruxelles. Eccovi ora il testo dell'intervista, pubblicata nel numero di ieri del giornale di Bruxelles:

« Non voglio approfittare della mia [illegible] all'estero per fare la critica di un Governo che io considero assurdo, ma del quale preferisco parlare chiaramente quando mi trovo nel mio paese. Io non voglio affidare le mie lagnanze anche ad orecchie amiche. Il tonsiliare dell'emigrante mi è sempre parso sterile ed antipatico. Del resto le intelligenze più aperte alle cose d'Italia, gli spiriti che ci dimostrano maggiore simpatia, faticano a comprendere il nostro stato d'animo e la lotta morale che agita in questo momento il nostro popolo.

Le due crisi

« Voi sapete quello che il mio Paese ha sopportato durante la guerra, quale eroismo ha dimostrato. La lotta doveva essere per noi più ardua che per le altre Nazioni, poichè eravamo meno ricchi e peggio preparati degli altri. Non vi è quindi da meravigliarsi che l'Italia sia uscita dalla prova più scossa ed abbia conosciuto due crisi successive: quella del socialismo frenetico, che sognava di rovesciare uno stato di cose millenario, e quella del fascismo, costituito dalle stesse persone e che è riuscito ad impadronirsi dello Stato per via opposta. La guerra ha mostrato al mondo il magnifico valore italiano. Ma il valore oscuro, quotidiano del tempo di pace è ancora più difficile dell'altro, soprattutto in un paese che nel passato ha conosciuto tutte le glorie, ma al quale un servaggio di quattro secoli non ha permesso di compiere l'educazione del suo [illegible] civile. Il fascismo trova la sua spiegazione in questa semplice constatazione ed il maggiore beneficio che noi gli dobbiamo è di avere accelerato il ritmo di questa educazione.

« [illegible] ammirevoli si manifestano dappertutto ed il primo che voglio segnalarvi è la resistenza che hanno opposto alle sollecitazioni del potere coloro che hanno conservato la coscienza ed il rispetto delle tradizioni di libertà del Risorgimento. I conservatori che credono che il fascismo sia il loro gendarme, sarebbero ben stupiti se sapessero quanti tentativi i suoi capi hanno fatto per giustificare o permettere una piroetta a sinistra. Ma un silenzio mortale ha accolto questi approcci. Noi dobbiamo essere riconoscenti a coloro che ci dirigono di averci provocato quel silenzio. E' con questo silenzio che l'anima di un popolo si fa di bronzo.

« Un anno fa il « duce » si recò a visitare le officine Fiat. Ottomila operai promisero al loro direttore Agnelli di ricevere senza segni di disapprovazione l'on. Mussolini. Gli operai mantennero la parola. Nessuna delle dichiarazioni del « duce » fu accolta da un mormorio, ma neppure un applauso. La stessa cosa è avvenuta a Napoli un mese fa. Si era promesso agli operai dei cantieri doppio salario se avessero consentito a fare mostra di entusiasmo. Quella gente, per quanto abbia salari di fame, ha rifiutato, ed anche Napoli, così rumorosa ed espansiva, ha mantenuto il silenzio.

Il miracolo di Molinella

« Vi posso anche accennare, sia pure succintamente, a quello che chiamerei il miracolo di Molinella. In quel lato della vallata del Po, che ha dato centinaia di morti alla guerra, si è iniziato, una trentina di anni fa, un tipo speciale di cooperazione socialista. Giunto l'on. Mussolini al potere, soltanto gli operai che avessero aderito alle Corporazioni fasciste poterono trovare lavoro, poichè i padroni dell'ora attuale commettono in questo momento gli stessi eccessi che allontanarono nel dopo-guerra l'opinione pubblica dal sindacalismo socialista. Molinella si è ribellata all'ingiunzione e, cosa orribile e meravigliosa nello stesso tempo, tutta una regione viva da mesi di spighe di grano, di erbe e di lumache, come nei più neri periodi del Medioevo, ma non vuole cedere all'arbitrio.

« Ecco certo un beneficio del fascismo. La dolorosa esperienza di questi ultimi tempi mette l'Italia in grado di misurare finalmente la somma di energia di cui è capace il popolo nostro in periodo di pace ed i semplici contadini di Molinella riscattano molte delle bassezze dei politicanti ».

Il conte Sforza, a questo punto, fa alcuni accenni alla storia per giustificare la situazione italiana:

« Crisi accadono in ogni popolo. Dopo il 2 dicembre in Francia chi si ribellò contro un regime di avventurieri e di pescicani? Victor Hugo. L'on. Matteotti si è fatto martire, poichè aveva tranquillamente previsto la sua sorte. Ma coloro che governano attualmente l'Italia hanno offerto ad altri, invece di questa sorte eroica, alte cariche dello Stato. Essi non chiedevano in cambio che una parola di acquiescenza. Convinti che questo regime abbassa il carattere morale dell'Italia, convinti soprattutto che il movimento di conservazione sociale è in marcia, così hanno risposto: no. Vi ho promesso di fare l'elogio del mio paese, e credo di avere mantenuto la promessa ».

Ad una domanda del giornalista sull'opinione del conte Sforza circa la politica estera dell'Italia fascista, l'ex ministro ha così risposto:

« Non voglio fare innanzi a voi che degli elogi. Lasciatemi lodare l'on. Mussolini. Dopo certi sbagli ed alcuni deplorevoli episodi, la politica estera fascista è diventata accettabile. Senza dubbio, la politica estera, più delle altre, è un'arte e come ogni arte è individuale. Non si firmano volentieri che le proprie opere ».

"Come la nebbia scomparirà un giorno..."

Avendo il giornalista obbiettato che la politica dell'on. Mussolini verso la Czecoslovacchia e specialmente verso la Jugoslavia assomiglia particolarmente a quella del conte Sforza, questi, sorridendo, non rispose e parlò invece dell'Inghilterra, accennando ai risultati delle elezioni:

« Vedrete che il bilancio dello scrutinio britannico sarà sfruttato in Italia. Si vorrà fare credere al volgo che la Gran Bretagna piega verso le idee che sono imposte nel nostro paese. Ma chi sa osservare quello che accade comprende che è precisamente il contrario. Le elezioni inglesi hanno dato lo spettacolo di un grande paese libero che ha scelto la sua via in piena indipendenza. Ecco un regime di ordine. Nell'Italia fascista, per non parlare che delle elezioni di aprile, il cui pubblico esame costò la vita a Giacomo Matteotti, quattromila municipi hanno visto disciolto il loro Consiglio Comunale ed un commissario del Governo vi fa regnare la dittatura. Ecco un regime di disordine. Perciò, coloro che, come noi, vogliono fare rientrare il paese nella legge, sono i veri, i soli conservatori: quelli che conservano l'anima del paese, la sua tradizione più pura, quella della libertà, all'infuori della quale non vi è più Nazione degna di questo nome. Nell'ordine morale si possono spegnere vulcani, ma non bisogna pensare di otturarli con cemento armato ».

Ad una domanda se egli creda che il regime fascista possa scomparire il conte Sforza ha risposto con un'immagine:

« Vi parlavo di vulcani. Nella montagna accade spesso che le nuvole nascondano tutto un paesaggio e ci si domanda: rivedrò mai quel villaggio in fondo alla valle?; poi alla mattina, aprendo le finestre, lo si rivede, e non si sa come la nebbia abbia fatto a scomparire. Come? Bisogna guardare un po' da vicino il popolo del mio paese. Volete che vi racconti il viaggio dell'on. Mussolini a Monte Berico? E' un cantuccio grazioso del Veneto, ove ho una proprietà. Nel borgo è celebre una Vergine miracolosa, al culto della quale accorrono pellegrini da tutte le parti. Il « duce », anticlericale notorio, è venuto ad inginocchiarsi davanti alla Santa Immagine ed ha pregato come un abate, sotto la benedizione del vescovo. La domenica seguente eravamo alla Messa, mia moglie ed io, ed il prete fece dal pulpito un sermone sull'ipocrisia. Stigmatizzò dapprima e lungamente coloro che non credono e non pregano, e li minacciò dei castighi divini, ma stigmatizzò ancora di più e minacciò più duramente coloro che fanno sembianza di pregare quando non credono. Nei due terzi del Veneto i fedeli hanno inteso un sermone identico. Dappertutto il popolo si è rallegrato, perchè non ama l'ipocrisia. Ed ecco perchè la nebbia scomparirà un giorno dal vulcano ».

La maggioranza di Herriot rinsaldata dopo il Congresso socialista

Sorprese sotto la bonaccia? - Come le opposizioni si preparano a dare battaglia - La fronda al Senato.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

Le speranze covate in seno alla minoranza circa la possibilità che una scissione sulla questione del bilancio venisse ad aprire una breccia nella maggioranza radico-socialista alla vigilia della riapertura della Camera, hanno ricevuto un primo colpo. I 1130 voti favorevoli ottenuti la notte scorsa dal Consiglio nazionale del partito socialista sull'ordine del giorno Blum, contro i 780 voti ottenuti dall'ordine del giorno Lebas, forniscono fin d'ora al Governo una garanzia che la politica di [illegible] a suo vantaggio verrà continuata, passando sopra a quell'antico dogma di tattica parlamentare, che vieta all'Estrema Sinistra il voto del bilancio. E' già questa una bella vittoria, giacchè i 780 dissidenti che non hanno creduto di poter derogare ad un principio cardinale della politica socialista, hanno avuto cura di includere nel loro ordine del giorno l'avvertimento che il divieto del voto non dovesse intendersi mantenuto « nel caso che potesse venire sfruttato contro il Governo dai partiti della reazione ».

Ma anche confortante è la decisione dei socialisti quale sintomo di disciplina e di serietà di propositi nel momento in cui le forze avversarie, che si dividono l'agone politico francese, si accingono a ripigliare la lotta. Bene se ne accorgono gli organi della stampa di opposizione, i quali non tralasciano di scagliare le frecce del loro sarcasmo sui socialisti, accusandoli di opportunismo o di peggio. Ma questi stessi organi, nello sforzarsi di mettere in cattiva luce il voto della notte scorsa, finiscono, non di rado, per esprimere sul contegno del socialismo francese giudizi che, non a torto, si piglierebbero per elogi, come accade, per esempio, al *Journal des Débats*, quando scrive:

« I dirigenti del partito contano nelle loro file uomini forniti di doni personali e di esperienza parlamentare ».

E più oltre:

« Il partito, divenuto adulto, rinunzia volentieri alla rivoluzione futura in pro delle riforme che si compiono stando al potere coll'aiuto di un Parlamento borghese e di una maggioranza semi-borghese ».

Il Ministero Herriot torna adunque davanti alla Camera in condizioni abbastanza buone, nonostante il colpo inferiogli dalla caduta di MacDonald. Sono state presentate finora due dozzine di interpellanze, ma non pare che fra di esse ve ne sia alcuna che rifletta la politica generale del Gabinetto. Sarà questa la prima volta, dopo parecchio tempo, che Palazzo Borbone avrà riaperto le sue porte senza una grande discussione di carattere politico. Ma la ragione vi è: e sta nel fatto che quasi tutte le questioni più scottanti del momento verranno da sè sul tappeto durante la discussione del bilancio. Herriot chiederà subito alla Camera di confinare le interpellanze, analogamente a quanto faceva Poincaré, nelle sedute del venerdì, per arginare la piena dell'eloquenza e per eludere il più possibile l'ostruzionismo dell'opposizione. Ma l'opposizione si riserva due mosse di fianco: l'una consistente nel protestare contro l'inizio della discussione finanziaria sin da mercoledì o giovedì, sotto il pretesto che è impossibile discutere il bilancio prima di conoscere le disposizioni precise per assicurarne l'equilibrio; l'altra consiste nell'impegnare una serie di scaramuccie politiche quando verranno in discussione in sede di bilancio, la soppressione dell'Ambasciata presso il Vaticano, la ripresa dei rapporti colla Russia, la durata del servizio militare, il caro-viveri, ecc.

Nonostante tali preparativi subacquei Herriot confida di potere, spalleggiato dalla sua forte maggioranza, condurre in porto, prima della fine dell'anno, bilancio ed amnistia. E l'on. Vincenzo Auriol, presidente della Commissione finanziaria, proporrà infatti, domani, tutta una serie di provvedimenti parlamentari destinati a fare procedere il lavoro a grande velocità.

Ad ogni modo gli animi si rivelano eccitati ed il ministro della Pubblica Istruzione con un suo discorso di ieri contro i gesuiti e nel quale lasciava prevedere un'offensiva di carattere anticlericale sulla questione dell'insegnamento, pare abbia fatto apposta a soffiare nel fuoco. E' bene vigilare con attenzione sulle possibili sorprese di una bonaccia sotto la quale covano tempeste.

Al Senato intanto domani sarà fissata la data della discussione delle interpellanze presentate durante le vacanze. D'altro canto sarà inscritta in testa all'ordine del giorno la discussione del progetto sull'amnistia. Un nuovo gruppo, il gruppo dell'Unione democratica-radicale si costituirà al Lussemburgo. Esso conta attualmente 39 aderenti, di cui 19 venuti dalla Sinistra democratica e 20 venuti dall'Unione repubblicana. La formazione di questo gruppo avrà come primo risultato di privare la sinistra democratica, che finora contava 173 membri della maggioranza assoluta nelle grandi Commissioni ove ogni gruppo ha un numero di rappresentanti proporzionale alla sua importanza numerica. Si conferma poi che i radicali-socialisti del Senato, nel gennaio prossimo faranno uno sforzo serio per rimuovere De Selves dal suo scanno presidenziale. Essi fanno già correre la voce che De Selves abbia deciso di non ripresentarsi, il che sembra assai prematuro. Ed essi hanno già previsto tre candidature. La prima è quella di Bienvenu Martin, battuto nel gennaio scorso da De Selves. Le probabilità sono minime, ma l'interessato ritiene che essendo presidente della Sinistra democratica al Senato, egli non ha demeritato, e che il seggio gli spetta di diritto. Si parla anche di Steeg, ma questi non tiene affatto ad abbandonare il suo Governo generale dell'Algeria. Il terzo candidato sarebbe Clementel che, una volta votato il bilancio, lascierebbe ad un altro volentieri la cura dell'impero delle finanze. Ora c'è anche un « outsider » ed è Paolo Doumer, il quale ricorda di aver presieduto la Camera dei deputati. Ma egli non avrebbe probabilità che nel solo caso in cui De Selves non si presentasse affatto.

G. P.

Il discorso di François Albert contro gli intrighi dei clericali francesi

Valenza (Francia), 3, notte.

Prendendo la parola alla fine del banchetto di chiusura del congresso della Lega dell'insegnamento, il ministro della Pubblica Istruzione, François Albert, dopo di avere ricordato che il patto del blocco nazionale si era stabilito sulla triplice base del ristabilimento di un'ambasciata presso la Santa Sede, di un nuovo statuto per la Chiesa di Francia, e dell'autorizzazione concessa alle Congregazioni di missionari, ha tenuto a dire che, in base a tale regime, degli stabilimenti di istruzione, abbandonati da 10 anni, si sono riaperti più numerosi e più frequentati ancora che prima della guerra, che i gesuiti iniziavano senza perdere tempo l'arruolamento e il disciplinamento della gioventù dei licei e collegi francesi. Approfittando di una tolleranza spesso strana, essi esercitavano la loro propaganda nelle classi superiori della società. Fortunatamente le elezioni sono venute a modificare la situazione. L'Università ha cessato di essere un terreno di esperimenti per i suoi più terribili avversari, i quali si sforzavano di asservirla e di conquistarla con una continua infiltrazione. François Albert ha rimproverato poi agli elementi ultramontani di avere, dopo l'11 maggio, tentato di fomentare la rivolta col pretesto che la libertà di coscienza sarebbe minacciata in Alsazia e Lorena. I gesuiti, ha dichiarato il ministro, rifiutano di chiedere la necessaria autorizzazione di residenza, poichè occorrerebbe all'uopo costituire un dossier e produrre quindi il loro statuto. Ora, con questi statuti sarebbe ufficialmente stabilito che essi obbediscono a un capo straniero. L'agitazione clericale non proviene nè dai preti nè dai prelati ma dai Gesuiti. Si può credere che la religione quale l'intende il buon popolo francese, quale la insegna il buon prete di campagna sia interessata al mantenimento di siffatto apparato di intrighi esclusivamente politici? Il ministro ha soggiunto che solo alcune migliaia di cittadini esaltati, sottomessi a una autorità superiore persistono a reclamare il beneficio di una eccezione che nessun principio di diritto giustifica e ha concluso dicendo che è tempo di farli rientrare nel diritto comune.

Il Consiglio dei Ministri

Un miliardo alla Sardegna — Per il porto di Genova — La « sottrazione » alle Carte e Valori — Per la Scuola G. Piana di Torino.

Roma, 3, notte.

Nella sua odierna seduta il Consiglio dei Ministri ha deliberato su quanto segue:

Il Consiglio ha autorizzato la spesa di un miliardo per opere pubbliche straordinarie in Sardegna, da eseguirsi a cura diretta dello Stato, e degli Enti locali, col concorso dello Stato, oltre l'importo degli impegni definitivi assunti a carico dei fondi consolidati. Il programma delle opere da eseguirsi, sarà redatto d'accordo fra i ministri dei Lavori Pubblici e dell'Interno, dell'Economia nazionale e delle Finanze. Con lo stesso provvedimento sono estese a beneficio della Sardegna alcune disposizioni di favore vigenti in materia di opere pubbliche per altre regioni del Regno. Su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio approva pure uno schema di R. D. in forza del quale la Cassa Depositi e Prestiti viene autorizzata a concedere ai Comuni dell'Istria mutui fino al limite massimo di lire 13,751 mila, per colmare le deficenze dei loro bilanci, per provvedere alla esecuzione di opere igieniche di acquedotto e di edifici scolastici. La Cassa stessa viene autorizzata a concedere ai Comuni dell'Istria mutui con il concorso dello Stato fino al limite di tre milioni.

Il Consiglio, su proposta dei ministri delle Finanze, della Pubblica Istruzione, allo scopo di provvedere alle opere di decorazione del Palazzo Venezia, nomina un comitato di [illegible] membri per predisporre i lavori e per provvedere alla loro esecuzione.

Si è pure dato incarico al Ministro della P. I. di preparare un progetto di legge per gli scavi del Circo Massimo.

Il Consiglio dei Ministri si è in seguito occupato dell'arredamento del Porto di Genova. Si è considerato che per mettere il porto di Genova in condizioni di rispondere completamente ai bisogni del commercio e della navigazione, si presenta assolutamente indifferibile la costruzione di un [illegible] grande bacino di carenaggio, nonchè altre opere di arredamento. In vista del grande interesse che hanno tali opere sulla economia nazionale, viene approvato un provvedimento, in forza del quale il Ministro delle Finanze resta autorizzato a somministrare al Consorzio autonomo di quel porto, in cinque rate di otto milioni ciascuna, ripartite in cinque esercizi, la somma di 40 milioni, pienamente garantita dal gettito delle tasse portuali.

Il comunicato ufficiale dice inoltre che « per ovviare alla ripercussione che ha avuto sul mercato dei titoli la « sottrazione » dall'Officina Carte Valori di Torino della carta filogranata, e ad integrazione di provvidenze già adottate in proposito ». Il Consiglio su proposta del Ministro delle Finanze, approva uno schema di decreto-legge che ammette più di una girata sulle ricevute provvisorie rilasciate per il cambio anticipato delle cartelle al portatore 3,50 % (emissioni 1902-1906), autorizzato con regio decreto 25 settembre 1924, N. 1494, nonchè agevolazioni per il pagamento delle relative cedole sia all'interno sia all'estero.

Il Consiglio su proposta del Ministro dell'Interno, approva, fra l'altro, uno schema di decreto portante provvedimenti a favore dell'amministrazione provinciale di Zara e dei Comuni della provincia. Altre provvidenze riguardano l'Ateneo di Padova e le maestre di asilo. In virtù dello schema relativo, entro un quadriennio dalla pubblicazione del provvedimento le maestre di asilo, le quali da più di tre anni prestino lodevole servizio, se pure sprovviste del titolo richiesto per l'iscrizione nelle scuole di metodo, potranno essere ammesse all'esame delle scuole di metodo e delle scuole di cui alla lettera C dell'art. 4, del R. D. 31 dicembre 1923, N. 3106, per conseguire il titolo legale di abilitazione all'insegnamento nel grado preparatorio.

E' infine approvato uno schema di decreto concernente la trasformazione in Regia Scuola di avviamento, della Regia Scuola complementare G. Piana di Torino. Il Consiglio tornerà a riunirsi venerdì, 7 corrente, alle ore 10.

Una denuncia del "Credito Italiano„ contro i dirigenti del Sindacato fascista

Roma, 3, notte.

Nell'ultima settimana si sono verificate numerose dimostrazioni contro il « Credito Italiano » specie contro le sedi di Livorno, Napoli e Bari. I dimostranti avevano intenzione di recare danni ai locali della banca, esplodendo anche colpi di rivoltella. La causa di tale movimento si deve ricercare nel fatto che il « Credito Italiano » non ha voluto ripristinare la tabella organica ed ha rimandato ogni decisione sino a quando siano note le disposizioni della nuova legge sul contratto dell'impiego privato.

Sappiamo ora che in seguito ai dolorosi avvenimenti, il « Credito Italiano » ha presentato, a mezzo dell'avv. Cesare D'Angelantonio, al Procuratore del Re di Roma una denunzia per invocare la protezione della legge, non solo contro gli autori materiali dei danni cagionati a suo danno, ma contro quelli che, per un complesso di circostanze appaiono responsabili morali, cioè contro i dirigenti del sindacato nazionale fascista dei bancari avv. Aldo Lusignoli, dott. Serafino Frattini, rag. Gerardo Lo Curzo e rag. Cesare Conti. I fatti lamentati, da quanto si rileva dalla stessa denunzia, rivestirebbero carattere di azione comune, trattandosi o di correità in danneggiamento aggravato o di correità in violenza privata. Sinora non risulta che il magistrato abbia iniziato delle indagini, forse attendendo che la denunzia sia confermata.

I voti dell'Unione magistrale italiana

Roma, 3, notte.

Nei giorni 1 e 2 novembre si è riunita la Commissione direttiva della Unione Magistrale Italiana. Il presidente della Commissione Mocheri ha riferito sullo stato generale della organizzazione e la Commissione ha approvato l'azione da lui svolta per la riforma del Monte Pensioni, deliberando di insistere presso il Governo per l'accoglimento delle richieste contenute del memoriale presentato al presidente del Consiglio e al ministro della P. I. La Commissione ha anche deliberato, in ordine allo stato giuridico dei maestri, di intensificare la propria azione per ottenere il ripristino della rappresentanza di classe negli organi amministrativi e disciplinari, la revisione in materia di trasferimenti e la revoca dei provvedimenti relativi ai congedi per malattia che si vorrebbero riportati a 6 mesi e alla abolizione delle note segrete.

Intorno alla questione economica la Commissione ha espresso il voto che sia fatto obbligo ai Comuni autonomi di concedere ai maestri dipendenti l'indennità caro-viveri e un trattamento non inferiore a quello di cui al decreto 21 dicembre 1923 aumentato del decimo. Venne approvato un ordine del giorno in cui per i maestri ex-combattenti e per le maestre danneggiate dalla guerra nei Comuni autonomi e nelle scuole avocate si chiede la estensione delle disposizioni contenute nel cap. 4 del decreto 30 settembre 1922 e del cap. 5 del decreto 11 novembre 1923, e delle facilitazioni nell'ammissione al concorso per la direzione didattica, che è concessa agli insegnanti già incaricati della direzione didattica. Chiede inoltre la abrogazione delle disposizioni che escludono i diplomati dall'Istituto Magistrale dal corso allievi ufficiali di complemento.

Solenne funzione in suffragio di Leone XIII

Roma, 3, notte.

Stamane nell'arcibasilica Lateranense è stata celebrata una solenne funzione in suffragio di Papa Leone XIII. L'arcibasilica è stata addobbata a lutto. Nel mezzo era stato eretto un artistico catafalco. Intervennero numerosissime rappresentanze fra le quali quella del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, la nobile anticamera del pontefice, numerosi membri della nobiltà romana, vescovi, prelati e parroci delle chiese romane in abiti corali, generali di Ordini religiosi, direttori di collegi e seminari e grande folla di fedeli. Ha pontificato il cardinale Pompili, arciprete della basilica e vicario generale del Papa. Durante la cerimonia la Cappella benedettina lateranense e la Polifonica romana hanno eseguito il mottetto *Paucitas dierum* di Pier Luigi da Palestrina a sei voci, e brani di polifonia classica a quattro, cinque e sei voci dell'Amerio e del Palestrina.

La battaglia dei metallurgici contro il concordato fascista

Vivace contrasto coi comunisti al Convegno interregionale di Milano.

Milano, 3, notte.

Convocato dalla *Fiom*, domenica, alla Casa del Popolo di Milano, si tenne un Convegno interprovinciale, per esaminare la situazione venutasi a creare nelle officine meccaniche e metallurgiche col concordato stipulato dal Consorzio degli industriali colla Federazione sindacale fascista. Al Convegno parteciparono 32 rappresentanti di tutti i più importanti centri metallurgici e meccanici delle provincie di Milano, Brescia, Bergamo, Cremona e Como.

Il segretario generale della *Fiom*, onorevole Buozzi, aprì il Convegno avvertendo i convenuti che erano stati convocati per riferire in merito alla applicazione del concordato e sulle possibilità di azione di ogni zona. Sulegato poi brevemente le ragioni per le quali venne emanato il comunicato diramato, pubblicato sabato, il Buozzi avvertì che la riunione aveva carattere [illegible] consultivo e raccomandò la più assoluta obbiettività. Tutti i convenuti misero in rilievo il promettente risveglio della organizzazione e l'incessante affluire di nuovi soci. Dall'esposizione fatta in merito, risultò poi che il concordato fascista non è stato ancora applicato dappertutto, e dove è stato applicato ha sollevato il più vivo malcontento e non poche sorprese, specialmente fra i cottimisti, i quali — dissero i presenti — non potranno realizzare i vantati aumenti se non riusciranno a dare una maggiore produzione.

Fra i casi tipici ci sono i seguenti, così comunicati dalla *Fiom*: « A Legnano la ditta Tosi ha dichiarato di non far parte del Consorzio industriali e di concedere aumenti di lire 1,70 a 1,50 al giorno, senza riferirsi ad alcun concordato. A Varese gli stessi fascisti, evidentemente sorpresi del patrocinio firmato a Milano, hanno continuato nell'agitazione, e alle Carrozzerie e alla Nieuport Macchi sono stati concessi aumenti fino a lire 2,40 al giorno. Nel Lecchese il concordato è stato applicato nel modo più disparato; ogni ditta l'ha interpretato a suo modo; in ogni stabilimento vi sono operai che non percepiranno alcun aumento, altri che lo percepiranno solo in parte ed altri pochi per intero. A Saronno si dice che verrà applicato questa settimana, ma non si sa ancora con quali risultati. In molte località, e specialmente nel Bresciano, nel Bergamasco, nel Monzese e in parte del Lecchese e del Varesotto, numerosi industriali non hanno applicato il concordato, assicurando che ad agitazione chiusa della *Fiom* pagheranno tutte le retroattività ».

Tutti i convenuti hanno affermato che gli operai si sono sentiti offesi per l'esiguità degli aumenti concordati dai fascisti, e più ancora per l'offesa recata alla loro dignità. Terminata la relazione dei singoli rappresentanti sulla situazione delle diverse località, l'on. Viotto, a nome delle Sezioni della provincia di Brescia, esaminò ampiamente la situazione generale, concludendo che la tattica temporeggiatrice della *Fiom* ha avuto i migliori risultati ed era la sola che doveva essere adottata. L'oratore ha detto:

« Attualmente le maestranze sono indiscutibilmente più convinte della necessità della lotta di alcune settimane or sono e sentono profondamente la necessità di ridare nuova vita alla loro organizzazione di classe. La situazione è di tale gravità da imporre la massima energia e la massima prudenza insieme. L'agitazione potrà durare a lungo ed i comunisti dovrebbero essere i primi a comprenderlo, ricordando che la Federazione lavoranti in legno, comunista, ha portato in lungo la sua agitazione per mesi e mesi, senza che nessuno dei massimalisti e degli unitari la disturbasse. Gli aumenti concordati dai fascisti, malgrado insufficenti, devono essere riscossi come un acconto. Le dimostrazioni di forza dovranno essere accompagnate da continue riunioni di propaganda, da farsi secondo le possibilità, e dalla distribuzione di manifestini perchè l'agitazione rimanga viva, qualunque sia la sua durata ».

I rappresentanti comunisti di minoranza della Sezione di Milano, illustrarono, fra il più vivo disappunto di quasi tutti i convenuti, un ordine del giorno del Comitato sindacale comunista apparso sul giornale l'« Unità » di domenica. Siccome tale ordine del giorno era stato preparato per una seduta del Consiglio della Sezione di Milano, e da altra parte il Convegno era semplicemente consultivo, parecchi dei presenti protestarono vivacemente. L'on. Buozzi invitò i convenuti ad ascoltare l'oratore, « anche perchè — egli disse — certi documenti, che non si sa se più ignobili o più ridicoli, è bene siano conosciuti da tutti ». L'oratore comunista però, sebbene non più interrotto, omise la lettura dell'ultima parte dell'ordine del giorno che, per disciplina, aveva accettato di illustrare. Diversi oratori replicarono ai comunisti, difendendo l'opera della FIOM e deplorando la propaganda, che definirono diffamatrice, dei comunisti, tanto più deleteria data la gravità della situazione. L'on. Viotto affermò l'opera dei comunisti contraddittoria, inquantochè essi « mentre nelle loro organizzazioni sindacali e politiche sostengono ed attuano la più rigida disciplina ed il più rigido accentramento, dove sono minoranza pretendono una autonomia che rasenta l'indisciplina ». Uberti, del Comitato Centrale della FIOM, lamentò che una riunione convocata a scopo consultivo e per un'esame realistico della situazione sia stata portata a discutere di tendenze.

L'Uberti quindi prosegue:

« L'ordine del giorno dei comunisti va condannato perchè, contro ogni pratica sindacale, incita a costituire comitati d'agitazione per officina. Se la proposta venisse accolta, si creerebbe il caos e la indisciplina. Da quando si fanno agitazioni (nazionali, regionali o locali) esse sono state sempre dirette da un unico Comitato. E' deplorevole che tutte le riunioni sindacali debbano perdere il tempo in diatribe inutili e dannose ».

L'on. Buozzi infine difese vivacemente la condotta della FIOM. Il segretario generale dei metallurgici così sintetizzò il suo pensiero:

« La FIOM sola ha elementi per giudicare sinteticamente la situazione in relazione della situazione generale. Nella FIOM vi sono socialisti unitari, massimalisti e comunisti, operai appartenenti ad altri partiti e a nessun partito e combattenti. Il Comitato Centrale deve e vuole tener conto di ciò, ed agire nell'interesse generale in assoluta indipendenza da tutti i partiti. Ridicola è pertanto l'accusa dei comunisti, che il Buozzi e la FIOM obbediscano ad ordini di partiti o di comitati di opposizione. Comunque, anche se ciò fosse, i soli che non avrebbero il diritto di protestare sarebbero i comunisti, i quali sono tenuti ad obbedire sempre ciecamente agli ordini dell'Esecutivo del loro partito e a presentare in tutte le riunioni, a proposito ed a sproposito, le mozioni e gli ordini del giorno che esso gli prepara. Se i dirigenti comunisti fossero dei galantuomini, al comunicato di sabato della FIOM avrebbero dovuto manifestare serenamente il loro dissenso e riservarsi più ampie critiche ad agitazione finita. Se noi fossimo del loro stampo, potremmo rendere pan per focaccia e chiedere conto dell'opera della Federazione lavoranti in legno, la quale, presentato un memoriale nel dicembre 1923, si decise a concordare, senza aumenti di salario, dopo dieci mesi, e dopo avere partecipato alle trattative insieme coi fascisti. Agendo in tal modo, la FIOM avrebbe concordato anch'essa. Ma allora — lo si può affermare senza tema di essere smentiti — la FIOM sarebbe stata coperta da ogni sorta di vituperi e di accuse di tradimento ».

L'on. Buozzi chiuse il Convegno fra il consenso pressochè unanime, dando istruzioni sull'opera da esplicarsi e raccomandando a tutti di intensificare la propaganda per la organizzazione e per la buona riuscita dell'agitazione.

Il conto riparazioni dell'Italia

Berlino, 3, notte.

Secondo i dati pubblicati in una statistica provvisoria, la Germania in conto riparazioni ha fornito nel mese di settembre 1.412.509 tonnellate di carbone coke, non incluse le quantità provenienti dalle miniere della Ruhr esercite sotto la regia franco-belga. Dalla statistica stessa risulta che l'Italia ha ricevuto 381.877 tonnellate, mentre il resto è stato ripartito tra la Francia, il Lussemburgo ed il Belgio. (Stefani).

TEATRI

La prima di "Anima allegra„ di Vittadini al Chiarella

Questa sera, al *Chiarella*, prima rappresentazione dell'opera di Franco Vittadini, *Anima allegra*, che già bellissimi successi ottenne in numerosi teatri italiani e stranieri. Com'è noto, l'argomento è tolto dalla omonima commedia dei fratelli Quintero, che tutti i pubblici italiani conoscono. La giocondità emergente da alcuni « caratteri », e che è diffusa in tutte le scene, cede talvolta al sorgere di sentimenti patetici, e tutta la commedia è un alternarsi di salezza spensierata e di ebbrezza amorosa. Il libretto è dell'Adami. Il compositore assisterà alla rappresentazione.

Ecco la distribuzione delle parti, sotto la direzione del maestro Podestà: Consuelo, Rosina Torri; Donna Sacramento, Piera d'Agostino; Coralito, Gina Mazzi; Carmen, Felicita Turchetti; Franquita, Tilde Erbuffo; Mariquita, Tina Masan; Una Gitana danzatrice, Santina Toschi Toschi; Pedro, Nino Bertelli; Don Eligio, Enrico Contini; Lucio, Ernesto Dominici; Tonio, Luigi Milanesi; Diego Luigi Sardi; Un cardero, Ernesto Dominici.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Anima allegra » opera di Vittadini (prima rappresentazione).

CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 15: « Il piccolo caffè » commedia di T. Bernard; ore 21: « La frusta » commedia di Hennequin e Duval.

ALFIERI (Compagnia di operette R. Lombardo). — Ore 15 e 21: « La casa delle tre ragazze » operetta di Schubert.

ROSSINI (Compagnia Camasio). — Ore 15: « Gesora an famija » commedia; ore 21: « Basilea contrari » commedia di V. Bersezio.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I sei castel del Diao » bizzarria fantastica.

SCRIBE (Rivista) — Ore 21: « Mirandolina ».

VARIETA' MAFFEI — [illegible]

SALONE GIBERTI — « Cavalli, cavalieri, dame ed amori » con [illegible] (5 atti).

CINEMA VITTORIA — « L'isola delle navi perdute » dalla First National (5 atti).

CINEMA STATUTO — « I 4 Cavalieri dell'Apocalisse ».

KURSAAL (Via M. Cristina) - Ore 15: Festa danzante e skating - Ore 21: Festa danzante e polona.

MERCATI

Le medie generali delle uve

La Camera di Commercio comunica le seguenti medie generali delle uve:

Acqui. — Moscato L. 17,016; uve nere L. 11,31; barbera L. 15,756.

Asti. — Barbera L. 15,718; uve comuni L. 12,758.

Canelli. — Moscato L. 18,917; barbera L. 17,712; uvaggio L. 13,718; freisa L. 17,951.

Casale M. — Uvaggio L. 11,990.

Mondovì. — Dolcetti L. 12,618; neiretti L. 13,033.

Montegrosso d'Asti. — Barbera L. 16,718.

Nizza Monferrato. — Moscato L. 17,345; uvaggio L. 14,313; barbera L. 17,272.

Novi Ligure. — Nebioli L. 10,433; uva mista L. 10,976; uva bianca L. 11,232.

S. Stefano Belbo. — Moscato L. 18,818; dolcetti L. 12,639; barbera L. 18,325; freisa L. 18,79; uvaggio L. 15,671.

Tortona. — Uva nera di collina L. 10,403; uva nera di pianura L. 8,68; uva bianca di pianura L. 10,513.

Trino V. — Uvaggio L. 14,042.

Ceva. — Dolcetti L. 11,11.

Fossano. — Dolcetto da L. 9 a L. 18; uvaggio da L. 10,50 a L. 17; americane da L. 5 a L. 7.

Alba. — Pel 1924 non venne compilata la media ufficiale dei prezzi delle uve.

Cerrè. — Dolcetti L. 12,641; neirani L. 13,15.

Chieri. — Freisa L. 11,30.

Dogliani. — Non venne pubblicata la media ufficiale dei prezzi delle uve.

Villanova d'Asti. — Uve comuni L. 10,740.

CEREALI

Novara, 3. — Mercato attivo con un aumento negli originari. Si quotarono: Riso Maratelli al Q.le da L. [illegible] a 215 — Riso originario da L. [illegible] a [illegible] — Risone Maratelli da L. [illegible] a [illegible] — Risone originario nelle varie specie da L. [illegible] a [illegible] — Risone originario di qualità scadente da L. [illegible] a 124 — Mezzagrana da L. [illegible] a [illegible] — Frumento in grosso da L. 140 a 142 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 183 a 185 — Farina di frumento tipo B da L. 137 a 154 — Crusca di frumento da [illegible] — Cruschello da L. [illegible] — Avena da L. [illegible] — Segale da L. 118 a 122 — Meliga nostrana da L. 99 a [illegible].

Udine, 3. — Frumento, al Q.le, da L. 143 a 144 — Granoturco giallo vecchio da L. [illegible] a 130 — Granoturco bianco nuovo da L. [illegible] — Cinquantino da L. 110 a 1[illegible] — Castagne da L. [illegible] — Avena da L. [illegible].

GRANARI

Alessandria, 3. — Dopo tanti aumenti artificiali portati più che altro dalle ingorde speculazioni dei commercianti il prezzo del grano ha avuto stamane una sensibile diminuzione: infatti le quotazioni sono oscillate sulle 143-144 lire al Q.le con una differenza in meno di L. 5 sul precedente mercato.

FORAGGI

Novara, 3. — Mercato sostenuto con un lieve aumento. Si ebbero le seguenti quotazioni: Fieno maggengo, al cascinale, al Q.le da L. 37 a 40 — Fieno agostano da L. 31 a 35 — Fieno terzuolo da L. 27 a 30 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 11 a 17 — Id. sciolta da L. 17 a 11 — Paglia di riso sciolta da L. 8 a 12.

Udine, 3. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità, al Q.le da L. 22 a 27 — Id. id. di 2.a qualità da L. 20 a 23 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 19 a 22 — Id. id. di 2.a qualità a L. 16 — Erba Spagna da L. 22 a 26 — Paglia a L. 10 — Strame a L. 10.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 27 ottobre al 2 novembre.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 184 — Vitelli 120 — Manzi in quattro denti 40 — Moggie e manze 26 — Tori 2 — Vacche 13 — Suini 100 — Montoni, pecore 41 — Agnelli 1105 — Totale capi 2[illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, svizzeri, medenesi — Suini nostrali, incroci — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. [illegible] a [illegible] — Vitelli di prima qualità da L. 64 a 66; id. di seconda qualità da L. [illegible] a 61 — Buoi e manzi da L. [illegible] a 36 — Tori da L. 44 a [illegible] — Moggie e manze, torelli da L. 40 a 50 — Vacche e sorianì in genere da L. 34 a [illegible] — Suini da L. 77 a 83 — Montoni, pecore e capre da L. 38 a 42 — Agnelli da L. 75 a 85.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 27 ottobre al 2 novembre nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 780 — Vitelli 409 — Buoi e Manzi in quattro denti 1 — Moggie o Manze [illegible] — Vacche 44 — Suini 387 — Capre 6 — Montoni e pecore 317 — Agnelli 1309 — Equini 19. — Totale capi 21[illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 3 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 49,[illegible] — Id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917, 60,[illegible] — Id. 4 % 1918 [illegible] — Id. id. 1920 [illegible] — Id. id. 1926 [illegible] — Id. Austriaco [illegible] — Tunisine [illegible] — Rendita Argentina 1936, [illegible] — Id. Brasile 4 % 147 — Id. Egiziana 5 % unificata [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Russa 3 % 1891 [illegible] — Id. 5 % 1906 [illegible] — Id. 4 % 1909 [illegible] — Id. Serba 4 % 1895 [illegible] — Id. Turca unificata [illegible] — Banca di Francia 7600 — Id. di Parigi 1170 — Credit Foncier 1425 — Id. Lyonnais 1570 — Banca Ottomana 507 — Id. Commerciale Italiana 1300 — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez 7000 — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto 2070 — Sosnowice 1410 — Brasile 5 % 1903 [illegible] — Id. reiscission [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Randmines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Danimarca [illegible] — Norvegia [illegible] — Svezia [illegible].

Londra, 3. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. nuovo [illegible] — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Giapponese 4 % 1905, [illegible] — Id. Turca [illegible] — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia 104,[illegible] — Parigi [illegible] — New York 4,54,[illegible] — Germania [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Valparaiso, 1. — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 3. — Cambio su Londra [illegible].

Berlino, 3. — Cambio su Italia (in miliardi) [illegible] — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna [illegible] — Ungheria [illegible] — Londra [illegible] — Amsterdam [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible].

Ginevra, 3. — Cambio su Italia 22,67 ½ — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

New York, 3. — Tendenza: [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Berlino [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Italia 4,3[illegible] — Olanda [illegible].

I premi della Tombola Nazionale

per l'importo di Lire 450,000 si trovano già depositati nelle Casse della Banca Commerciale Italiana in Roma.

L'estrazione dei numeri di questa Grande Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di Giovedì, 20 Novembre, nel cortile del Palazzo della Intendenza di Finanza, in Via della Umiltà, ove ha sede la Direzione del Regio Lotto.

Mentre si tenta di guadagnare con Due Lire soltanto una rilevante somma, che può essere anche maggiore di L. 200.000, si è certi di compiere in pari tempo, un'opera buona e benefica, essendo il ricavato della Tombola a tutto beneficio dell'Asilo Savoja in Roma per l'*Infanzia abbandonata, dove sono ricoverati moltissimi figli di morti in guerra*.

Ricordiamo: il già venditore ambulante, suonatore di organetto, Rocca Antonio, domiciliato in Roma, che guadagnò nella Tombola estratta il 10 Aprile scorso, la superba somma in contanti di L. 200,000, e l'operaio del Fabbricone di Prato (Toscana), riparto tintoria, Samuele Guasti, che guadagnò egualmente, nella Tombola del 26 Giugno corrente anno, estratta in Roma, L. 200.000; se entrambi non avessero acquistato una cartella di quelle due Tombole, sarebbero tuttora, il primo, il venditore e suonatore ambulante, il secondo l'eterno operaio, anzichè trovarsi entrambi possessori di una somma invidiabile di lire 200,000 per ognuno. Imitateli se non volete rimorsi.

Ogni cartella costa Due Lire ed ogni Busta della Fortuna L. 15, e si trovano dove vi è l'apposito cartello di questa Grande Tombola.

CRONACA CITTADINA

La celebrazione della Vittoria

Questa mattina le Associazioni e, con esse, tutta quanta la cittadinanza, celebreranno l'anniversario della Vittoria. La manifestazione sarà iniziata con un ufficio religioso in Duomo ed avrà la sua espressione più significativa con lo scoprimento della lampada votiva che le Madri, le Vedove e le famiglie dei Caduti vollero porre alla Gran Croce nel Cimitero generale, quasi a significare che una luce ideale sarà tenuta perennemente accesa nel cuore di ogni cittadino per la memoria indistruttibile di quanti fecero sacrificio della vita alla Patria.

Le disposizioni per il corteo

L'autorità municipale ha preso le seguenti disposizioni per la cerimonia al cimitero ed il corteo:

1.o Dalle ore 9 sarà sospeso ogni transito tramviario e di veicoli alla via Venti Settembre da corso Regina Margherita alla via Palazzo di Città;

2.o Gli sbocchi di via Venti Settembre dal corso Regina Margherita, di vicolo Scuderie Reali in via Venti Settembre, di via della Basilica in piazza San Giovanni, di via Quattro Marzo in piazza San Giovanni, saranno sbarrati e nessuno da essi potrà accedere alla via Venti Settembre ed alla piazza San Giovanni;

3.o Tutte le organizzazioni di reduci, di ex-combattenti, che interverranno alla cerimonia ed alla formazione del corteo in piazza San Giovanni, potranno accedere a tale piazza esclusivamente in formazioni composte, con bandiera o gagliardetti e dirigenti in testa, avendo cura di entrare dalla piazza Castello, piazzetta Reale.

4.o Le organizzazioni cattoliche e politiche e quelle d'ordine economico e sindacali si presenteranno in formazioni composte, con bandiere, gagliardetti e dirigenti in testa entrando in piazza San Giovanni dallo sbocco di via Venti Settembre, lato farmacia Schiapparelli e Palazzo Ducale. Si ripete e si prega di prendere atto che nessun cittadino isolato, nè i gruppi di Associazioni potranno entrare in piazza San Giovanni dagli sbarramenti indicati al N. 2. Le autorità, gli invitati, a piedi o in veicoli sono pregati di entrare nella piazza San Giovanni esclusivamente dalla piazzetta Reale, ed i veicoli avranno libera sosta nello spazio adiacente al campanile oltre la linea della fronte della chiesa.

Le truppe, in conformità delle disposizioni dell'autorità militare, si troveranno già schierate in via Venti Settembre, a partire dal corso Regina Margherita, ed in colonna. Le vedove, madri, genitori dei caduti, orfani di guerra in appositi spazi ai due lati della porta principale della basilica.

La musica presidiaria che nel corteo sarà in coda alle formazioni del regio esercito ed in testa alle autorità militari e civili, si collocherà sullo spiazzo lato chiesa avanti al campanile in prossimità dello spigolo cancellata Palazzo Reale risvolto via Venti Settembre.

Le organizzazioni dei reduci e degli ex-combattenti si disporranno al lato chiesa San Giovanni tratto corrispondente al Palazzo Ducale, da via Venti Settembre ai cosidetti porticati alla piazzetta Reale che saranno disposte dai singoli capi e dagli ordinatori del corteo, in formazione di marcia pronte a seguire lo sfilamento del regio esercito, avvertendo che tra coda formazioni militari e la testa delle loro formazioni si intercaleranno la musica presidiaria, le autorità militari e civili, l'Associazione vedove, genitori ed orfani dei caduti.

Le Associazioni cattoliche e politiche in formazione completa pure con bandiere, gagliardetti e dirigenti in testa, prenderanno posto nel settore di piazza San Giovanni individuato dalla Scuola Torquato Tasso sino a circa alla metà dello sviluppo della fronte palazzo dirimpetto alla chiesa.

Le organizzazioni economiche e sindacali, per esse in formazione completa, prenderanno posto in piazza San Giovanni nello spazio in seguito alle Associazioni politiche e cioè da circa la metà fronte palazzo dirimpetto alla chiesa sino alla farmacia Schiapparelli.

Ultimata la funzione in duomo, dato il via, muoveranno le formazioni del regio esercito e dopo queste seguiranno: 1.o la musica presidiaria; 2.o gruppo autorità militari e civili; 3.o il gruppo vedove, genitori ed orfani dei caduti, poi in seguito nella precedenza che sarà [illegible] nello schieramento dai capi ordinatori e responsabili della manifestazione, verranno i reduci ed ex-combattenti, poi dopo di questi verranno le Associazioni politiche ed infine quelle economiche e sindacali. Queste disposizioni sono state fissate in seguito alle indicazioni degli organizzatori e si fa vivissima preghiera a chiunque intervenga alla manifestazione di volerle osservare. Nella piazza sia durante il concentramento sia durante la formazione del corteo vi saranno membri del Comitato promotore incaricati di dare le opportune indicazioni ed ordini.

Nel camposanto si seguiranno le seguenti norme: dopo che la truppa avrà preso posto nel settore lato levante, lungo il confine del cimitero, con fronte all'altezza della croce dei caduti, e con uno spazio di viale libero largo circa sei metri lungo tutto il primo ammassamento, le autorità proseguiranno per detto spazio libero sino alla croce e si disporranno a destra del basamento: le madri dei caduti in vicinanza della lampada votiva, gli orfani all'opposto lato della croce, le bandiere del regio esercito di fronte alle madri e genitori dei caduti; le bandiere ed i gagliardetti delle varie organizzazioni di reduci, ex-combattenti, politiche ed economiche sempre di seguito di fronte alla croce.

Le formazioni di reduci, di ex combattenti, nell'ordine che avevano nel corteo si avanzeranno nel viale corridoio, di fianco alla truppa e la testa di questa formazione si fermerà all'altezza delle formazioni del Regio Esercito. Invece le Associazioni cattoliche, politiche, economiche e sindacali entrando nel Campo, anzichè seguire la via percorsa dalle formazioni precedenti, saranno fatte deviare a sinistra e prenderanno posto di fronte al braccio destro della Croce, fianco sinistro lungo il muro di chiusura del Camposanto; però a destra sarà lasciato libero, per una larghezza di almeno metri 5, per il successivo sfilamento.

Terminata la cerimonia dello scoprimento della lampada votiva, sfileranno davanti alla Croce le varie Associazioni a cominciare dal Regio Esercito, madri, genitori, orfani di caduti ed ex-combattenti, poi le Associazioni cattoliche politiche economiche e sindacali che sfileranno passando dietro alla Croce accodandosi alle formazioni di ex-combattenti.

I manifesti

Il Municipio ha, per la ricorrenza odierna, pubblicato questo manifesto:

Cittadini,

La Storia ci ripresenta la data radiosa della Vittoria.

La notizia alata che da Vittorio Veneto si irradiò nell'anima la visione trionfale della Patria incoronata di gloria, risuona con inalterata commozione dei nostri cuori.

Ricordiamola con sentimento puro e fraterno e con fede sicura nell'Italia nostra ognor più grande per civiltà e fervore di opere dei suoi figli.

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito!

***

La Commissione di reggenza della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti nell'invitare i soci a partecipare stamane alla cerimonia della Celebrazione della Vittoria (adunata ore 8,45: alla stazione di Porta Nuova per i soci ferrovieri ed alla sede sociale via Corte d'Appello, 4 per tutti gli altri) rivolge loro questo appello:

«Ogni combattente deve essere presente alla celebrazione; che è non solo ricordo ed orgoglio del passato, ma speranza e proposito per l'avvenire; che è esaltazione non solo della Vittoria delle nostre armi, ma anche della pace raggiunta tra gli uomini ed i popoli dopo anni di lotta. Sia quindi in tutti i Combattenti, sotto qualunque insegna essi militino, lo spirito di fratellanza e di cameratismo, che in guerra rese men duro e più bello l'aspro e sanguinoso cammino, che ci condusse a Vittorio Veneto; in tutti sia la volontà di mantenere la cerimonia nelle sue linee austere in un'atmosfera di superiore concordia. Ricordiamo che i compagni nostri, caduti accanto a noi sul campo, ebbero nell'ultimo loro sguardo, [illegible] la visione dell'Italia, che si avviava alla Vittoria, la visione di tutti noi affratellati nel pericolo e nel sacrificio. Per essi [illegible] i soci dell'Associazione Nazionale Combattenti a tale superiore concordia si atterranno. Noi lo ordiniamo!».

***

L'Unione Nazionale Combattenti, creata in questi giorni dagli elementi staccatisi dall'Associazione Generale Combattenti, pubblica un manifesto che dice:

«In questi giorni di fauste ricorrenze patrie, un grido di raccolta s'è innalzato da questa vecchia e gloriosa Capitale Sabauda. I combattenti torinesi vogliono che la loro organizzazione non sia mai arma di lotta politica e ritorni alle purissime idealità nazionali, per cui sorse e che furono recentemente confermate nell'adunata di Assisi. Essi pertanto affermano, con lealtà di soldati, di volersi strettamente attenere allo statuto dell'Associazione Nazionale Combattenti, operando in piena indipendenza da qualsiasi partito politico, per il culto della Patria; la difesa dei valori morali della Nazione; la glorificazione dei caduti in guerra e la perpetuazione della loro memoria; la conservazione dei vincoli di fraternità fra i combattenti; ogni forma di assistenza che possa aiutare i combattenti a superare le difficoltà della vita ed assolvere i loro doveri sociali in Italia e all'estero.

«Combattenti! Nell'anniversario della Grande Vittoria, stringiamoci insieme, al disopra d'ogni dissenso, in un unico raggio d'amore alla sacra memoria dei nostri Fratelli caduti ed in unico fermo proposito di azione concorde, fervida e sincera che ci renda degni del loro sacrificio per la grandezza della Patria, per la gloria del Re».

Anche il Gruppo torinese dei combattenti dell'«Italia Libera» ha pubblicato un manifesto, così concepito:

Cittadini, Combattenti!

«Nell'anniversario della giornata gloriosa di Vittorio Veneto, che cinse di corona fulgida il sacrificio dei nostri generosi morti, ed [illegible] l'unità fisica della Patria affermò dinnanzi al mondo la potenza della sua spirituale unità, libera e liberatrice, noi vi rivolgiamo il nostro alto saluto. Salutiamo in voi il risorgere d'una coscienza civica, dignitosa e libera, non indegna della nostra Vittoria. Vi rivolgiamo invito perchè, memori delle ragioni della nostra guerra e docili al tacito, solenne monito dei nostri eroi, vogliate tutti, colla fede e colle opere, ricostruire nella Patria un'unità che sia, non servile costrizione ma libera effusione di spiriti, non imposizione di forme, ma sincero entusiasmo di animi. Come fummo tutti uguali e fratelli nella lotta e nella vittoria sullo straniero, vogliamo essere ora, nella pacifica convivenza sociale, liberamente uguali e fraternamente uniti.

Combattenti, Cittadini!

«L'Italia riprenderà presto le vie della sua vittoriosa, civile ed umana grandezza».

Il Comitato per il monumento ai caduti ha rivolto un vivo appello a tutti i cittadini perchè nel giorno sacro alla Vittoria, essi vogliano dare il proprio contributo all'omaggio che Torino vuole rendere ai suoi gloriosi morti, erigendo alla loro memoria un ricordo che rimanga a perpetuarne l'eroismo.

***

Oggi, martedì 4 corr., alle ore 17, avrà luogo nel Tempio israelitico la consueta funzione religiosa per la celebrazione della Vittoria.

L'Istituto per le biblioteche dei soldati ha nella ricorrenza della vittoria promosso la pubblicazione di «La battaglia di Vittorio Veneto» che esce oggi alla luce. E' la storia delle gloriose giornate che condussero il nostro esercito a Vittorio Veneto, narrata al popolo dal gr. uff. Cesare Schiaparelli, cui l'Istituto deve già altre opere.

Il bivacco della Vittoria
nella festa militare dello Stadium

Un ultimo richiamo per la manifestazione che si avrà nel pomeriggio di oggi allo Stadium, organizzata dal Presidio. Non si tratta di una semplice festa d'armi e di un modesto saggio ginnastico, ma di una manifestazione destinata a completare nella parte esteriore la commemorazione del VI anniversario della Vittoria. E' parso, e a ragione, alle autorità militari che, ricordati i morti in guerra con una solenne cerimonia nella cattedrale della città e al Cimitero, la festa non sarebbe stata completa senza l'esaltazione degli eroi. E quale miglior ricordo che il chiamare le truppe del Presidio, le Società sportive e gli allievi delle scuole elementari a dare un saggio di attività sportiva e a svolgere una azione di carattere coreografico che rappresenti un campo di battaglia? E poichè non è una commemorazione di guerra ma la evocazione di una vittoria: anzichè concretare una manovra di finta guerra, è stato prescelto come motivo per l'azione il bivacco. E sarà il bivacco della Vittoria.

Allo Stadium per tutta la giornata di ieri è stato un fervore di preparativi, un continuo seguirsi di prove. I ginnasti e le truppe del Presidio si sono alternati nel campo per le prove d'insieme. Il generale Martinengo e il suo collaboratore, il colonnello Faracovi, non hanno avuto un momento di requie, ma a sera potevano lasciare lo Stadium con la sicurezza che lo spettacolo riuscirà degno dei fasti che si commemorano.

Nessun dubbio che lo Stadium sarà oggi affollatissimo. La cittadinanza trarrà motivo da questa festa per fare alle truppe del Presidio che circonda di tanto affetto, una calorosissima manifestazione di simpatia.

Ed ecco ora il programma completo:

1. - Scuole Municipali: *Inni patriottici*, direttore prof. Carli, coadiuvato dal professore Pockner.
2. - 4.o Regg. Bersaglieri: *Esercizi ginnastici*, direttore maggiore Lamia.
3. - Allievi RR. CC.: *Ginnastica musicale*, direttore tenente D'Ambrogio.
4. - Pompieri di Torino: *Esercizi alle scale*, direttore ing. Vitorbi.
5. - Nizza Cavalleria: *Gimkana*, direttore tenente-colonnello Baratieri di S. Pietro.
6. - Armi e Corpi: *Bivacco della Vittoria*, direttore colonnello Faracovi.
7. - Società Sportive torinesi (Fiat, Lancia, Sip, M. V. S. N., Squadra femminile; Guardie Municipali, Valdocco, Ss. Angeli, S. Giulia): *Esercizi ginnico-sportivi*, direttore prof. Carli coadiuvato dai proff. Mazzarocchi e Cassinelli e dalla professoressa Sacco.
8. - *Apoteosi*: direttore colonnello Faracovi.

Lo spettacolo avrà inizio alle ore 14,30 precise. Servizio tramviario speciale. Prezzi di ingresso: Settori A, B, M, L, lire 3; Settori C, D, G, H, lire 1. Il Settore E sarà riservato alle Scuole, quello F, ai militari dell'Esercito.

Protesta di reduci
per il divieto del Commissario di Borgaro

La Federazione provinciale dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra, venuta a conoscenza che il Commissario prefettizio di Borgaro, senza alcun legittimo motivo, ha vietato il corteo fissato per il 4 novembre da quella Sezione di reduci, in unione ed in pieno accordo colla Associazione Nazionale Combattenti eleva fiera la sua protesta e denuncia alle superiori autorità l'inqualificabile atto che impedisce ai gloriosi reduci di Borgaro di commemorare degnamente la vittoria ed i loro fratelli caduti.

L'omaggio del Presidio
alle Tombe dei caduti

Veramente imponente e solenne è riuscita ieri la manifestazione che il Comando del Presidio di Torino aveva organizzato per rendere omaggio ai caduti sul campo nel nome augusto della Patria. Esercito e popolo, ancora una volta affratellati in un rito di amore e di pietà, hanno tributato alla memoria dei giovani generosissimi una pubblica attestazione d'imperitura devota gratitudine che fu insieme alto gentile di nobili sentimenti e alto richiamo alle superiori idealità per le quali tante esistenze si immolarono. Tutte le Associazioni cittadine sono intervenute alla adunata.

La sfilata

Con precisione veramente militare alle 11 e un quarto, da piazza Castello, il corteo si muove, preceduto da alcuni guardie municipali, e imbocca l'elegante viale Principessa Letizia. E' in testa la banda degli Allievi Carabinieri, che durante il percorso è fatta segno a profondi sentimenti di simpatia, tradita talvolta da qualche irreprimibile applauso, tosto troncato dal ricordo dell'oggetto del corteo. Subito dopo viene il folissimo gonfalone degli ufficiali dell'esercito, in capo ai quali marciano i sei generali, le autorità civili ed ecclesiastiche.

Seguono i Corpi militari: prima gli Allievi Carabinieri, sempre corretti, simpaticissimi nella nera divisa austera, poi i Carabinieri effettivi. Quindi, viene il brillante manipolo degli allievi ufficiali di tutte le armi, stuolo di studenti-soldati che attira gli sguardi del pubblico. Poi, via via, la Banda presidiaria, il 92.o reggimento fanteria, il 4.o bersaglieri, la fanfara degli alpini, seguita da un bel drappello di verdi soldati delle Alpi, i bei dragoni di Nizza cavalleria, l'artiglieria da montagna, il 1.o artiglieria pesante, la fanfara ed un drappello del 6.o reggimento Genio, l'Artiglieria treno, reparto automobilisti, sussistenza, sanità, palafrenieri di artiglieria e di cavalleria, il 10.o stormo dell'Aviazione militare, la R. Guardia di Finanza, la banda della Milizia fascista e un reparto di camicie nere, i giovani esploratori.

Dopo vengono le Associazioni. Prima di tutte la bandiera delle Madri e vedove dei caduti, con la schiera dolente delle povere donne abbrunate, e poscia tutte le altre. Il corteo è chiuso da un piccolo drappello di carabinieri. Il lungo nastro mobile si snoda lungo l'ampia curva del Giardino Reale, punteggiato dalle bandiere delle Associazioni; mentre le varie bande musicali alternano i canti della Patria.

La folla precede, fiancheggia e segue il corteo. In qualche punto del tragitto tanta è la gente che il corteo stenta a farsi largo. Lungo la via Rossini e la via Catania molta folla è ai balconi e osserva con evidente emozione lo sfilare dei nostri giovani soldati. A tratti qualcuno, al passaggio dei carabinieri e quando la banda attacca l'Inno di Garibaldi, tenta un applauso, che i vicini reprimono per non turbare la serena austerità della celebrazione.

Le tranvie che portano al Cimitero stracariche di gente, sostano, mentre i viaggiatori, ritti in piedi sulle piattaforme e nell'interno delle vetture, si scoprono con dignitoso atto di deferenza al passaggio dei rappresentanti l'esercito. Via via, sempre nuovi afflussi di gente allungano l'imponente colonna, la quale quando sbocca sul piazzale del Cimitero è addirittura interminabile.

Il corteo entra nel sacro recinto per l'ingresso di sinistra, vigilato da agenti di polizia e guardie municipali. In testa la banda dei carabinieri continua le sue ritmiche marcie, che richiamano l'attenzione dei visitatori del cimitero, che già spesseggiano pei viali e fra tomba e tomba. Molti di essi, in un moto spontaneo dell'animo, si uniscono al corteo, cosicchè questo aumenta di mole e di importanza, ed è una vera folla quella che arriva nel campo militare, dinnanzi alla maestosa Croce, dove avverrà la cerimonia religiosa.

Vicino alla Croce prendono posto le autorità, il gruppo degli ufficiali, le Madri e Vedove dei caduti, e le altre rappresentanze borghesi. I numerosi vessilli si raccolgono intorno alla Croce, uno vicino all'altro, come in un simbolo di fraterno, geloso amore, per i caduti che da quella Croce sono rappresentati. I reparti militari sono stati schierati un po' più lontano, in disparte. Ora le musiche tacciono. Il luogo è pieno di commozione e di silenzio. Sotto i vessilli è un piccolo mareggiare di [illegible] che si scoprono, di volti emozionati e compunti. Dietro quella folla, sui piccoli vialetti che intersecano la distesa uniforme e bassa dei tumuli militari fronteggianti la Croce, è un'altra folla non meno devota e amorosa. Quivi hanno trovato posto i moltissimi accorsi da ogni parte del cimitero, per unirsi al pio omaggio ai morti per la patria.

L'omaggio di fiori

Ma un altro gentile tributo d'amore e di devozione è disposto di fronte alla folla degli intervenuti, ai due lati della Croce. Sono quivi disposte numerose magnifiche corone inviate dai reparti militari del presidio e da Società patriottiche. Notiamo quelle del Presidio militare, della Legione territoriale dei carabinieri, del 1.o artiglieria da Montagna, del 1.o raggruppamento trasporti, della Scuola di guerra, del Nizza Cavalleria, del Genio ferrovieri, del 92.o fanteria, dell'Associazione nazionale combattenti del 3.o Alpini, dei Mutilati, dell'Unione nazionale combattenti, degli allievi ufficiali del genio, dei giovani esploratori nazionali, della Legione della guardia di finanza, della Compagnia di sussistenza, del 4.o bersaglieri ciclisti, del personale dell'Officina carte-valori, della Legione allievi carabinieri, del 1.o artiglieria pesante, degli artiglieri di montagna, ecc.

Ai piedi della Croce già attende il clero per la funzione religiosa. Il basamento e parte della Croce scompaiono sotto una imponente decorazione di palme e di sempreverdi, che sembrano simboleggiare il sempre presente e sempre vivo sacrificio dei morti eroi. Sul davanti è disposta una grande corona di quercia ed alloro, ed un grande nastro dai colori della città nostra, giallo e azzurro, reca la dicitura «Ai caduti di Torino».

Mons. Corno, indossati i paramenti sacri, sale sul basamento della Croce, come su un altare, e, assistito dal teologo Bertola, cappellano del Cimitero, impartisce la benedizione ai defunti. Ed ecco, da un «atmonium» nascosto fra il fogliame dietro la Croce, si innalzano nel silenzio delicate, patetiche note. Poi voci di canto si uniscono ad esse, con un effetto traboccante di dolcezza e di poesia. E' un'«esequie» del Perosi, a tre voci, che fa come di suggestivo sfondo musicale alle parole di assoluzione e di benedizione che il sacerdote pronuncia dall'alto della Croce, rivolto alla mesta distesa dei tumuli, verso i quali invia, col gesto sacro, l'acqua benedetta dell'aspersorio. Molte teste si chinano, piegate da un'onda di silenziosa commozione. Sulle labbra delle donne fioriscono le preghiere, negli occhi spuntano le lacrime.

La solenne, austera cerimonia, che più di ogni discorso richiama all'animo di ognuno il sacrificio dei prodi caduti è finita. E nulla, per volere degli organizzatori, si aggiunge alla sua efficace semplicità. Mons. Corno, svestiti i paramenti, rimane davanti alla Croce col clero. Ora il corteo si ricompone per sfilare davanti al monumento-ricordo, in atto di saluto e di omaggio. Passano prima, a passo di marcia scandito sulle note delle marcie patriottiche delle bande, i reparti militari, i drappelli dei fascisti, gli esploratori. Poi sfilano le rappresentanze ed i sodalizi, colla loro interminabile teoria di vessilli, che [illegible] ad una ciammentina. Da ultimo gli ufficiali e le autorità. Fiori vengono gettati sulla croce, e, ove il fiore manchi, un pensiero di memore riconoscenza, un saluto di amore viene idealmente deposto ai piedi della simbolica Croce.

Il nuovo Direttorio del Fascio

Il Direttorio del Fascio ha nominato segretario politico il colonnello Demetrio Asinari di Bernezzo, valoroso combattente e mutilato, più volte decorato. Vice segretario fu eletto il dott. Galo De Nardo e cassiere il comm. Parea. Il Direttorio si è recato dal reggente la Federazione fascista, cav. Collai-Rossi — il quale espresse il convincimento che i nuovi eletti sapranno pienamente assolvere il loro non lieve compito — e visitò in seguito il Prefetto, il Comando della milizia ed il commissario prefettizio barone La Via.

Una funzione religiosa
al carcere giudiziario

Con l'intervento del Cardinale Arcivescovo, si è svolta ieri mattina nella chiesa del carcere giudiziario una solenne funzione in memoria dei defunti e dei caduti in guerra. Parte dei detenuti erano schierati ai lati dell'altare, parte assistevano dai finestrini prospicienti la cappella. Il gruppo dei minorenni indossava la nuova divisa, che li fa assomigliare a collegiali, anzichè la vecchia casacca del recluso.

Mons. Gamba è giunto alle 8, ricevuto cogli onori militari da un picchetto di guardie carcerarie, e ossequiato dal direttore cav. Pasino e dal personale. Aveva poi inizio la messa solenne celebrata dal cappellano del carcere teol. prof. Giovannini. La parte musicale, sotto la guida del maestro Chiri, venne eseguita da valenti cantori e da scelta orchestra. «Infra missam» l'Arcivescovo, assistito dal can. Franchino, dal teol. cav. Solero, impartì la comunione a parecchi detenuti, ai quali rivolse loro un paterno e commovente discorso, ricordando i loro morti, e raccomandando, con preziosi insegnamenti, la riabilitazione.

Dopo la cerimonia religiosa il direttore cav. Pasino, ringraziate le autorità, rievocò con parole di patriottismo, i caduti in guerra, ricordò con commosse espressioni la guardia carceraria Simula, vittima del proprio dovere, e tutti i carcerati deceduti in quel luogo di dolore.

Fra le autorità civili intervenute alla cerimonia ricordiamo il gr. uff. Prato, primo presidente della Corte d'Appello, il gr. uff. Martinengo, primo presidente del Tribunale, il comm. Pola sostituto proc. generale del Re, il conte Pinelli, il cav. Fabbris, in rappresentanza del Prefetto, i rappresentanti del Municipio, del Comando di Divisione militare, della Legione dei Reali Carabinieri, della Milizia nazionale, del Patronato dei Liberati dal carcere, dell'Istituto Spano, ecc. e numerosi invitati, i quali riportarono della pia e mesta funzione una commossa impressione.

L'adunata nazionale degli alpini
L'omaggio ai 6000 caduti del 3°

La sezione torinese dell'A. N. A. (Associazione Nazionale Alpini), ha lanciato l'appello per l'adunata nazionale delle «fiamme verdi» che avrà luogo a Torino nei giorni 8 e 9 novembre correnti.

Sabato 8 novembre, alle ore 10, nel salone della Camera di Commercio avrà luogo la I seduta del Congresso Nazionale degli Alpini, cui interverranno, oltre che alle autorità militari, tutti i rappresentanti delle sezioni dell'A. N. A. e delle principali associazioni alpinistiche italiane. Il tema del congresso è il seguente: «*Le truppe alpine e la difesa della frontiera montana*».

Domenica, 9, alle ore 9, del mattino, nel Teatro Alfieri seguirà la solenne commemorazione del 3.o alpini. Parlerà Padre Giuliano Bevilacqua, ex-tenente degli Alpini. Gli adunati formeranno poscia un corteo che percorrendo via Pietro Micca, via Roma e corso Vittorio Emanuele, si recherà alla caserma del Rubatto dove recherà l'Albo d'oro omaggio della Sezione di Torino della A. N. A. al 3.o Alpini, contenente i nomi di tutti i 6000 caduti del 3.o Alpini. Alle 16,30, nei locali dell'A. N. A. (via Bertola, 31) avverrà la seduta di chiusura del Congresso.

Per l'occasione sono stati concessi i seguenti ribassi ferroviari: Ferrovie dello Stato: 40-60 per cento; Ferrovie e tramvie del Canavese: 50 per cento; Ferrovie delle Valli di Lanzo: 50 per cento; Società dei Tram Occidentali di Torino: 50 per cento; Compagnia dei Tramways a vapore piemontesi: 40 per cento. Hanno pure concesso speciali riduzioni la Tramvia Torino-Rivoli e le tramvie di Brusasco e di Poirino. Tranne che per le Ferrovie dello Stato (per cui sono necessari speciali documenti che saranno inviati a tutti i partecipanti), tutte le altre riduzioni ferroviarie sono concesse a semplice presentazione della ricevuta di iscrizione al Convegno-Congresso, di cui ogni partecipante è provvisto.

Una bicicletta per cinque lire

Con tale somma non si acquista neppure un giocattolo, eppure con cinque lire un abile lestofante riuscì a diventare... proprietario, sebbene non legittimo, di una bicicletta del valore di 800 lire. Ecco il trucco organizzato dallo sconosciuto:

Il fattorino Fernando Giovannoni di Guglielmo, di anni 13, abitante in via Mazzini 42, passava in bicicletta pel corso Vittorio quando, in prossimità del N. 30, venne chiamato da un giovane biondo, di bassa statura, il quale lo pregò di imbucargli una lettera indirizzata a certo Emilio Zola. Lo sconosciuto, che si diceva figlio della portinaia dello stabile N. 30, offriva per tale favore cinque lire, e aggiungeva di fare tale sacrificio non potendo muoversi dal posto dovendo custodire la casa. Per accertarsi che la commissione sarebbe stata eseguita, egli volle che il ragazzo lasciasse la bicicletta che egli portò subito al sicuro nella portineria. Il Giovannoni, contento della mancia, si allontanò di corsa, ma appena fu scomparso, lo sconosciuto andò a ritirare la macchina ed inforcatola fuggì dalla parte opposta. Quando il Giovannoni tornò ebbe la sorpresa di non più trovare la bicicletta che era di proprietà del suo padrone Andrea Nodori, il quale, informato poco dopo del fatto, andò a denunciare il furto alla Questura.

S'impicca perchè collocato a riposo

Un pensionato di 50 anni, certo Augusto Sclaverano, abitante in via Borgo Dora 24, si è ucciso ieri sera impiccandosi con una corda legata al soffitto della sua camera. La triste scoperta venne fatta da un nipote del suicida, certo Nicola Maggiore, il quale trovandosi circa le ore 20 in una camera attigua aveva inteso uno strano e preoccupante rumore proveniente dalla stanza dello zio. Il Maggiore corse subito alla Sezione di pubblica sicurezza di via Orti chiedendo l'intervento dei carabinieri. Questi si recarono tosto all'abitazione dello Sclaverano; ma quando giunsero a slacciare la corda il suicida aveva cessato di vivere. La morte fu constatata dal dottore municipale Fulchiero. Il Maggiore ha dichiarato di ritenere che suo zio si sia ucciso per il dolore provato in seguito al suo collocamento a riposo. Lo Sclaverano era stato infatti licenziato recentemente dall'Arsenale di via Borgo Dora.

Infortunio mortale

Antonio Gallardo di Luigi, di anni 21, abitante in Venaria Reale, in corso Carlo Alberto, 27, muratore, [illegible] si trovava su di un ponte in costruzione, cadde dall'altezza di [illegible] metri e per colmo di sventura un blocco di cemento non ancora assicurato precipitò sulla testa del disgraziato. Trasportato all'ospedale di Venaria il Gallardo morì poco dopo, avendo riportato oltre a gravi lesioni anche la frattura della base cranica.

Una gamba fratturata

Mentre transitava in via Mazzini presso via Gioberti, la venditrice ambulante Giuseppina Locanda ved. Ilengo, di 62 anni, abitante in via Lamarmora 30, a causa dell'umidità del marciapiede, scivolava e cadeva così malamente da fratturarsi una gamba. La poveretta venne trasportata al San Giovanni mediante l'autobarella municipale, e il dottor Oduasso le praticò le cure del caso giudicandola guaribile in due mesi e facendola ricoverare.

I ladri

Ignoti entrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Zarri Giovanni, in corso Francia 33, e vi rubarono alcuni anelli con pietre preziose ed altri oggetti d'oro del va[lore]...

— Il quindicenne Ceresa Stefano, abitante in via Legnano, n. 40, mentre passava in bicicletta in Corso Vittorio, fu fermato da un giovine sui 25-26 anni, il quale lo pregò, mediante compenso, di portare una lettera ad una signorina abitante al N. 11 del Corso suddetto. Il giovine allettato dal compenso, accettò l'incarico, e lasciò la bicicletta in governo dello sconosciuto. Recatosi sul posto non trovò la signorina indicatale, e ritornò quindi nella strada, ma non trovò più nè lo sconosciuto nè la bicicletta.

Onorificenza

S. M. il Re ha nominato, motu proprio, commendatore della Corona d'Italia il consigliere provinciale cav. Duca Barbaccio di Muzzano, riconoscendo i meriti non comuni d'un operoso industriale, d'un probo e patriottico cittadino e d'un [illegible] benefattore. Vivissime congratulazioni degli amici.

Musica al pubblico

Oggi, anniversario della vittoria, il Corpo musicale Dipendenti Municipali, diretto dal maestro G. Brandino, darà concerto in piazza S. Carlo alle ore 15,30, col seguente programma: 1. Gabetti: Marcia Reale; 2. Inni patriottici; 3. Verdi: sinfonia dell'opera «La forza del destino»; 4. Donizetti: fantasia dell'opera «Lucia di Lammermoor»; 5. R. Valente: Inno dei Combattenti; 6. Bizet: fantasia nell'opera «Carmen»; 7. Inni.

NOTE SPICCIOLE

Gli esploratori Fiat vollero onorare i [illegible] nel dovere: i fratelli Lampiano, Nazzaro e Giacosa. Prima di lasciare la visita al Cimitero venne spiegato loro dal Commissario presidente il significato della cerimonia. Formatasi la colonna questa si avviò al Cimitero a deporre due corone, una colla scritta: «Gli esploratori Fiat ai morti nel dovere» e l'altra «Gli esploratori Fiat a Lampiano, Nazzaro e Giacosa».

Istituto Nastro Azzurro. — I soci sono convocati per le ore 9 precise in sede per recarsi alla cerimonia commemorativa della Vittoria.

Associazione reduci della Libia. — Stamane, ore 8,15 riunione dei soci e non soci in Galleria Nazionale per partecipare al corteo commemorativo della Vittoria.

Gruppo regionale fascista mutilati. — Stamane ore 8 adunata in sede, via Bogino, 6, abito borghese, camicia nera con decorazioni.

I volontari di guerra sono invitati a trovarsi stamane, ore 8,30, in via Garibaldi 13, per partecipare con l'Unione Combattenti alla cerimonia commemorativa della Vittoria.

Gli esploratori nazionali si recarono in pio pellegrinaggio al cimitero generale per fare atto d'omaggio alle tombe dei caduti. Erano guidati dal vice-commissario reggente la sezione, sig. Terenzi e dai dirigenti dei vari reparti. Essi deposero una corona presso la gran croce.

M. V. S. N. centuria ciclisti «Faggi». — Questa mattina per le ore 8, adunata di tutti gli iscritti, con macchina e divisa alla caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi 31; perchè la centuria prenderà parte alla festa ginnico-sportiva. — Ore 13 adunata alla stessa caserma per recarsi allo Stadium.

Circolo fascista Borgo S. Paolo. — Questa sera alle ore 21 precise, 4 corr. m., conferenza politica nei locali del circolo.

M. V. S. N. centuria Piave. — Oggi ore 15 adunata straordinaria in caserma, in divisa.

Comitato «Pro Patria». — Per la festa della Vittoria, sarà celebrata stamane, alle 10, una messa solenne alla Consolata. Alle 17 vi sarà il «Te Deum» di ringraziamento.

L'Associazione piemontese industriali (A.P.I.) invita i soci a lasciare oggi in libertà le maestranze per la celebrazione della Vittoria.

Croce Rossa Italiana. — S'invitano tutti i militi in possesso del libretto della medaglia commemorativa della guerra 1915-1918, a volerlo presentare a questo Comitato (piazza Vittorio Veneto 9, 2) per l'annotazione della medaglia interalleata della Vittoria.

Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e dei dispersi in guerra. — Stamane alle 8,30 adunata in sede per recarsi al Duomo ad assistere alla S. Messa in onore dei caduti. L'Associazione prenderà quindi parte al corteo che si recherà al Cimitero ove avrà luogo la solenne inaugurazione della lampada votiva.

Associazione Nazionale Mutilati Invalidi di guerra (Sezione di Torino). — I soci sono vivamente pregati di trovarsi stamane, 4 corrente, alle ore 8,30 presso la sede della Sezione (via Monte di Pietà, 5) per partecipare al corteo che si recherà al Cimitero Generale.

Unione Smobilitati Indipendenti. — I soci tutti, liberi da impegni professionali sono invitati a trovarsi alle ore 8,30, stamane 4 novembre in sede sociale (via Bodoni, 6) per prender parte alla cerimonia commemorativa della Vittoria.

Unione democratica ex-combattenti e smobilitati. — Stamane 4 novembre alle ore 9 riunione dei soci all'angolo di via Garibaldi e via XX Settembre per partecipare col gagliardetto alla cerimonia commemorativa della Vittoria.

M. V. S. N. — I signori ufficiali [illegible] sono pregati di trovarsi stamane alle ore 9 (in grande uniforme) alla funzione che si celebrerà in Duomo.

Associazione Nazionale Mitraglieri. — Tutti i soci sono pregati di intervenire stamane 4 novembre, alle ore 8,30, nella Chiesa di San Giovanni, per partecipare alla commemorazione della Vittoria.

«Speranza d'Italia». — Adunata in divisa stamane, ore 8,30 piazza Castello, dinanzi alla Prefettura. Saranno ritirate le assenze.

Unione Nazionale Combattenti. — Stamane ore 8,30, convegno alla sede in via Garibaldi, 13, in abito civile con decorazioni per partecipare al corteo della Vittoria.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Adunata degli arditi, in divisa e decorazioni, nella sede in via delle Rosine, partecipare alla celebrazione della Vittoria, alle ore 8 di stamane 4 novembre.

Associazione Nazionale Mutilati Invalidi di guerra - Sezione di Torino. — I soci ferrovieri sono invitati a trovarsi stamane 4 novembre alle ore 8,45 alla stazione di Porta Nuova, lato via Nizza, per le onoranze ai Ferrovieri Caduti.

Associazione Borgo S. Salvario. — Stamane ore 8 alla sede per corteo della Vittoria.

RR. Guardie di Finanza in congedo. — Stamane ore 9 convegno in piazza S. Giovanni angolo via Basilica per corteo della Vittoria.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i soci, esclusi i ferrovieri, sono invitati ad intervenire alla cerimonia della celebrazione della Vittoria (4 Novembre). Adunata alle ore 8 alla sede sociale in abito borghese con distintivo e decorazioni. I soci ferrovieri si raduneranno alla stazione di P. N. alle 8,45 per la commemorazione dei Ferrovieri Caduti e si ricongiungeranno successivamente al corteo che si recherà al Cimitero.

Associazione Nazionale Alpini. — I soci sono pregati di trovarsi stamane 4 corr. alle ore 8,45 precise, alla sede sociale, per prendere parte al corteo della Vittoria.

Stato Civile di Torino

3 novembre 1924.

NASCITE 9: maschi 6, femmine 3.

MATRIMONI: Bergadano Giovanni, con Massucco Camilla. — Chiarelli Giovanni, con Chiabodo Angela. — Falaguerra Carlo, con Pagliano Floria.

MORTI: Moriondo Francesco fu Giuseppe, di anni 74, di Torino, falegname, strada Val Salice, 40. — Haymand Camilla fu Enrico, id. 68, impiegato, corso Valentino, 2. — Abrigo Augusto fu Carlo, id. 67, di Torigo, industriale, corso Vittorio Emanuele, 81. — Peotti Giuseppina ved. Giraud, id. 72, di Marcorengo, casalinga, via Belvedere, 19. — Allora Margherita, id. 17, di Borale, sarta, via Issiglio, 18. — Monti Francesco fu Giacomo, id. 50, di Torino, manovale, strada Vercelli, 134. — Bonna Carlo fu Giovanni, id. 60, di Monteu da Po, pens. F. S., via Po, 35. — Pasquero Giovanni fu Giuseppe, id. 62, di Asti, decoratore, via Ormea, 127. — Bello Giovanni fu Carlo, id. 70, di Torino, conciatore, via Brusa, 13. — Chiesa Gioachino fu Giovanni, id. 56, di Pisa, mercante, corso Vercelli, 154. — Vachino Carlo di Giuseppe, id. 47, di Torino, commerciante, via Maggiore, 11. — Cialli Margherita m. Sala, id. 43, di Torino, casalinga, via Piedivacallo, 7. — Bocchino Giovanni di Luigi, id. 12, di Mordiglia, scolaro, via Porta Palatina, 13. — Sclaverano Augusto fu Carlo, id. 50, di Torino, operaio arsenale, via Borgo Dora, 24. — Saviato Tullio fu Benedetto, id. 43, di Salnavo, pens. — Gianotti Giuseppe fu Carlo, id. 46, di Torino, manovale. — Delfini Attilio fu Aristide, id. 20, di Mantova, tornitore. — Savoia Giovanni fu Paolo, id. 60, di Viache, imballatore. — Gazzatti Giuseppe id. 67, di Torino, meccanico. — Furlani Fernando, id. 38, di Lanzo B., cameriere. — Passignano Ernesto fu Giuseppe, id. 50, di Rominatica Buon., impiegato. — Aliasiano Teresa ved. Tura, id. 60, di Locorolo, casalinga. — Orecchia Pietro fu Antonio, id. 48, di Trontano, contadino. — Calligaro Luigi fu Fedele, id. 58, di Torino, commerciante. — Cena Teresina, id. 11, di Torino, scolara.

Minori d'anni sei, 2. Totale 27, di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il Re a Londra
per l'imminente crisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

Il Re è tornato oggi alla capitale dal castello di Sandringham, dove villeggiava. Nei prossimi tre giorni, se non addirittura domani sera, il Sovrano riceverà le dimissioni del Gabinetto laburista e incaricherà Baldwin di formare il nuovo Ministero. I laburisti, non appena conosciuto l'esito stroncante delle elezioni, si affrettarono a rettificare la nota profezia di Thomas, il quale subordinava un altro mese di potere ad un risultato elettorale meno esplicito e dichiaravano subito che, nella loro autentica veste di « democratici costituzionali », intendevano sgombrare al più presto possibile la strada all'avvento di Baldwin. Se non si dimisero sull'istante fu solo per dipanare la matassa Zinowieff, specialmente nei rapporti con l'intera posizione del Labour Party, la quale in estrema analisi è la posizione dei suoi *leaders*.

« Questa inchiesta è oziosa e sarà inconcludente », ripetono i più accaniti tra gli antilaburisti, e la *Westminster Gazette* riesce ad afferrare lo scopo precipuo dell'inchiesta constatando che « i ministri sono ansiosi di arrivare al fondo dell'accaduto non soltanto per assodare quello che realmente è successo, ma per essere bene preparati a trattare la questione in eventuali dibattiti alla Camera ».

In lingua povera dunque i *leaders* laburisti, tutti insieme, hanno voluto procurarsi del materiale tanto difensivo quanto offensivo, giacchè dopo il loro esodo da Downing Street nessuna generosità di avversari potrebbe giungere a restituire le chiavi dei ricettacoli e accordare la facoltà di esplorare funzionari. Non è detto peraltro che i conservatori intendano davvero riservarsi l'affare Zinowieff per proseguire in forma accelerata contro i *leaders* laburisti. Tutto lascia invece credere il contrario. In pratica, esiste forse già una tacita intesa tra Labour Party e partito conservatore nel senso di non sbudellarsi a vicenda, almeno nei primi stadi del regime baldwiniano, ma piuttosto di trattarsi civilmente perchè, dopo tutto, il gruppo laburista alla Camera rappresenta « l'opposizione di Sua Maestà ».

MacDonald ed i suoi colleghi si aspettano esattamente il contrario da parecchi dei *leaders* e deputati superstiti alla *débâcle* liberale. Una delle ragioni per le quali il partito liberale storico rimase sfasciato è che esso, per dato e fatto dei suoi *leaders*, si staccò dal popolo per andare chissà dove. Adesso evidentemente per decisione dei medesimi *leaders* il gruppo liberale in Parlamento sembra accingersi a scagliarsi più che mai contro i rappresentanti innegabili del popolo, sia proseguendo ai Comuni quella canea antilaburista che gli stessi conservatori stanno smettendo. E' questa la risorsa che i liberali adotteranno per risorgere. Più l'adotteranno più scompariranno: il mondo non è più quello di una volta, benchè sia tanto lontano dalla fine.

Pertanto il materiale per l'affare Zinowieff viene posto negli salvi laburisti appunto per tener fronte alle velleità lloydgeorgiane e asquithiane, probabilmente per strangolarle in cuna.

All'inchiesta sull'affare Zinowieff partecipano i ministri Haldane, Parmoor e Henderson, coll'intermittente assistenza di MacDonald. Oggi è stato interrogato il signor Childs, capo di una sezione dell'ufficio dedicato al servizio segreto di carattere politico. Il quesito da chiarire era, a quanto sembra, come mai la presunta circolare Zinowieff capitò nelle mani del direttorio elettorale conservatore e nella redazione del *Daily Mail*. Il quotidiano laburista prenunzia peraltro che sarebbe temerario credere che l'inchiesta possa giungere a conclusione prima che il Governo si dimetta, ciò che avverrà domani o posdomani. Il Gabinetto, per mancanza di tempo, dovrà limitarsi, aggiunge il *Daily Herald*, ad indagini preliminari.

Baldwin dal canto suo accorda benevolmente al Governo tutto il margine che vuole. Rimane in campagna e lascia che la stampa si abbandoni a congetture infinite sulla composizione del futuro Ministero e sulle difficoltà che esso implica per il soprannumero dei candidati. **M. P.**

I medici sono scettici
sull'avvelenamento della Berton

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

All'ospedale Tenon vige una severa consegna dettata con voce autoritaria da Germana Berton: « Signor Direttore. Vi è una legge sul segreto professionale e vi proibisco, in nome di questa legge, di lasciar penetrare qui le persone che io non avrò designato ».

E' in questi termini che la giovane libertaria, la quale in genere affetta un grande disprezzo della legge, ha vietato a chiunque di oltrepassare la porta della sala in cui si trova. Immobile nel suo lettuccio, sotto la custodia vigilante di una infermiera, essa affetta attendere gli effetti di quel misterioso veleno venuto dall'India, se non distillato dalla sua immaginazione eregnilata. Il termometro si rifiuta di accordare alla malata la più piccola linea di febbre, ma Germana Berton gelosamente si abbandona al delirio, un delirio che al direttore dell'ospedale sembra singolarmente fabbricato. Germana Berton cade o fa finta di cadere in una sonnolenza catalettica e pronunzia allora, come ispirata, delle frasi di questo genere: « Non è vero. Non sono io che ho fatto questo. E' lui che lo ha voluto! ». Non precisa chi sia la persona che essa designa sotto questo enigmatico « lui ». Tuttavia, nel suo delirio, essa mette in causa certi personaggi, di cui si deve tacere il nome, e ritorna spesso alla evocazione dello sventurato Filippo Daudet.

Riassumendo, lo stato di Germana Berton non sembra inquietante. Il veleno indiano avrebbe forse mancato ai suoi terribili fini o questo veleno non sarebbe forse che uno stupefacente assorbito da Germana Berton su di una tomba del cimitero di Père Lachaise.

« E' certo, ha confidato il direttore dell'ospedale all'*Excelsior*, che allorquando Germana Berton venne trasportata all'ospedale si trovava in uno stato che sembrò grave. Era una forte depressione nervosa, accresciuta dalla miseria fisiologica e dalla mancanza di sonno e dall'assorbimento di una bevanda tossica o di uno stupefacente! In ogni modo questo delirio, parlando medicalmente, ci sembra mancare di sincerità; in quanto al veleno indiano esso ci lascia scettici. L'unico mezzo possibile per reagire contro un veleno di cui non si conosce la natura è quello di somministrare una forte purga. E' quello che c'è di meglio. Germana Berton ha preso la purga, ha fatto una smorfia e si è messa a delirare ancora più di prima ».

Dieci morti e venticinque feriti
nello scontro fra un tram e un treno

Parigi, 3 notte.

Dieci persone hanno trovato la morte e 25 sono rimaste gravemente ferite in uno scontro fra un treno merci che andava da Chicago a Milwaukee e un tram, gremito di viaggiatori. La violenza dell'urto fu tale che il tram rimase tagliato a metà.

Il Partito dei contadini si scinde

Roma, 3, notte.

Secondo informazioni del *Popolo d'Italia*, il partito dei contadini si sarebbe sciso. Gli on. Pranolio e Scotti avrebbero abbandonato il partito da essi costituito per farne uno nuovo con direttive di opposizione.

20 fascisti con le rivoltelle in pugno
costringono un piroscafo a tornare in porto per imbarcare due ritardatari

Napoli, 3, notte.

Si ha soltanto oggi notizia di una grave denunzia sporta dal comandante del postale *Corriere di Salerno*, capitano Vinci, per una straordinaria avventura capitatagli sabato, in mare. Quel giorno adunque, il *Corriere di Salerno* aveva imbarcato a Salerno una ventina di fascisti diretti alla nostra città. Il piroscafo si era allontanato di circa un miglio e mezzo, quando i fascisti si avvidero che due loro compagni erano rimasti a terra. La cosa mise in grande ansia gli imbarcati, i quali temettero che i ritardatari, abbandonati sulla banchina di Salerno, andassero incontro a chissà quali guai. Così, riunitisi, dopo breve conciliabolo e dopo essersi assicurati di avere le rivoltelle cariche, decisero sul da farsi. I capi della comitiva si presentarono subito al comandante Vinci e gli chiesero di tornare indietro. Si ebbero naturalmente una risposta negativa. Ma per niente spaventati i giovanotti insistettero e decisero di usare la forza. Estratte le rivoltelle scesero alle macchine minacciando il capo macchinista Sellitti. Questi rispondeva opponendo un nuovo rifiuto e dicendo che riceveva ordini soltanto dal suo comandante. Accorreva il capitano Vinci, che, vistosi costretto colla forza, per evitare maggiori guai, ordinò macchina indietro e ritornò a Salerno, dove potè imbarcare i ritardatari. Giunto a Napoli il comandante denunziò tuttavia il caso alla Capitaneria di Napoli, che la girò a quella di Salerno, essendosi il fatto verificato in quelle acque.

Spedizione notturna di fascisti
in un paese del bresciano
Un'ora di terrore - Uomini e donne bastonati

Brescia, 3, notte.

La scorsa notte l'abitato della frazione di Rudiano, situata fra Orzinuovi e Gerolavecchia, veniva improvvisamente svegliato da detonazioni, alle quali fecero seguito grida e pianti e implorazioni di pietà. Ecco quel che era successo:

I fascisti di Orzinuovi e altri di Gerolavecchia avevano fatto una incursione allo scopo di punire i contadini, fedeli alle loro organizzazioni. Capitanati da alcuni noti fascisti della bassa bresciana giungevano in frazione Rudiano, in automobile, forti nerbi di giovani che, dopo aver rotto i fili dell'illuminazione elettrica e sparato vari colpi di moschetto, si divisero in squadre. Alcuni fascisti si recarono alla abitazione di certo Mazzola Francesco, ritenuto sovversivo, altri a quella di Quadrini Battista altri ancora da certo Tainesi Giovanni. Il Mazzola Francesco, il più ricercato, ebbe appena il tempo di eclissarsi, quando una scarica di rivoltelle e di fucili da caccia rintronava nella via adiacente. I fascisti penetrarono poi nella sua casa e vi operarono una perquisizione e, non avendo trovato nè tessere della Camera del Lavoro nè l'elenco dei presunti iscritti alla Lega dei contadini, invitarono il fratello del Mazzola, Pietro, a uscire con loro. Questi si rifiutò, ma fu trascinato fuori egualmente e legato ad un albero sputacchiato e bastonato perchè confessasse il nome degli appartenenti alla Lega rossa. Visto vano ogni mezzo, i fascisti lo abbandonarono non senza aver prima ripetuto la bastonatura fino a sangue.

Anche contro il fratello Giuseppe e il vecchio padre, accorsi in difesa del Pietro, furono usate violenze. La madre del Mazzola, che si trovava a letto, alle grida accorse essa pure, pronta a fare scudo col proprio petto al marito e ai figli. Anche essa venne percossa e schiaffeggiata, malgrado la sua età avanzata.

Mentre questo avveniva nella casa del Mazzola, un'altra squadra continuava a terrorizzare il paese, sparando all'impazzata ovunque si apriva una finestra. Altri fascisti si recarono poi all'abitazione di Quadrini Battista e, fra lo spavento e le implorazioni dei parenti schiaffeggiarono il Quadrini perchè anche egli non volle rivelare il nome dei rossi. La stessa scena si ripetè nell'abitazione del Tainesi Giovanni. Finalmente, dopo circa un'ora di terrore, giunsero i carabinieri, i quali riuscirono ad allontanare i fascisti. Sappiamo che vari bossoli di rivoltella e di fucile sono stati mostrati questa mattina al prefetto, mentre dei fatti è stata sporta regolare denuncia all'arma dei carabinieri.

Fascisti contro combattenti e mutilati
in provincia di Milano

Milano, 3, notte.

Vari incidenti sono avvenuti in questi giorni tra fascisti, combattenti e mutilati nella nostra provincia. A Pavia i combattenti e i mutilati avevano preso l'iniziativa di celebrare la data della vittoria con un corteo che doveva essere capeggiato da loro. L'on. Bisi intendeva invece che il corteo fosse aperto dai fascisti e che i mutilati e combattenti dovessero restare in coda. In seguito a ciò gruppi di fascisti e gruppi di combattenti e mutilati si scontrarono in tafferugli e vi furono dei contusi. L'on. Gorini, della sezione milanese dei mutilati, ha protestato con un telegramma al Ministero degli Interni. Intanto i combattenti ed i mutilati pavesi hanno deciso di partecipare domattina al corteo di Milano, partendo in massa da Pavia. Anche a Castano al Campo i fascisti agirono presso la sezione combattenti e mutilati perchè il corteo seguisse le disposizioni del fascio locale.

Ieri poi a Sedriano fu inaugurata la bandiera offerta dai mutilati all'Associazione delle madri e vedove dei caduti. Parlò l'on. Gorini. I fascisti si astennero in massa e in rappresentanza vi partecipò soltanto un assessore del Comune. Nel pomeriggio i combattenti e i mutilati inaugurarono il Parco della rimembranza, sorto per loro iniziativa.

I fascisti, che invece rivendicano a sè l'iniziativa, fecero trovare nel Parco la seguente iscrizione su di una pietra: « Il Fascio di Sedriano volle, ideò ed eseguì ». L'on. Gorini, che parlò all'inaugurazione, fu urlato dai fascisti, e subito dopo egli ebbe un vivacissimo scambio di parole con il « console » della milizia Tarabella.

La commovente insistenza dei Bresciani
nell'omaggio a Matteotti
Incidenti provocati dai fascisti

Brescia, 3, notte.

Il pellegrinaggio del popolo al nostro cimitero, nel punto di questo in cui sono state depositate due corone in omaggio alla memoria di Giacomo Matteotti, alle quali altri mazzi si sono aggiunti durante la giornata, portati da compagni di fede dell'ucciso e da popolari, è continuato ininterrotto. Gruppi di fascisti hanno seguitato a togliere le fotografie, tra le quali una con la scritta: « chi tocca questo ritratto sarà maledetto ». La piena dei visitatori, fra cui si distinguevano in particolar modo le donne, tosto rimpiazzava le fotografie distrutte e spargeva di lampade e candele il terreno. Il contegno dei fascisti ha dato luogo a non pochi incidenti, specie allorchè le fotografie di Matteotti venivano fatte a pezzi. Vi fu un momento in cui si pretendeva da parte dei fascisti di accompagnare alla sede del fascio coloro che venivano sorpresi a deporre fiori e rimpiazzare le fotografie. Verso le 11 alcuni fascisti tentarono asportare le corone, ma l'intervento dei carabinieri ha impedito tale atto. Nel pomeriggio poi la folla dei visitatori si fece sempre più numerosa. I richiami da parte del pubblico al rispetto del luogo sacro non hanno servito. I fascisti hanno proseguito nella loro opera di distruzione. Solo l'intervento della forza pubblica, comandata da un commissario di Pubblica Sicurezza, che dispose una specie di circolo intorno alle due corone, ha evitato maggiori incidenti. Una signorina ha tentato di avvicinarsi alle corone per deporre una fotografia ma ne è stata impedita. Indignata la signorina si affiggeva la fotografia al petto. Gli operai, impediti di fare omaggio alla memoria dell'on. Matteotti lanciarono i fiori, mentre dalla folla si elevava il grido di: Viva Matteotti! Fra la distesa di fiori intorno alle due corone spiccava oggi un mazzo di fiori bianchi con un nastro portante la scritta: « I cattolici bresciani al Martire ».

"Meeting„ di pazzi
e sciopero al manicomio di Roma
Si vuole il mezzo sigaro...

Roma, 3 notte.

La *Tribuna* riferisce un singolare episodio svoltosi al Manicomio Provinciale di Sant'Onofrio. Dell'episodio il giornale garantisce l'autenticità.

Nel Manicomio Provinciale, tra le molte centinaia di ricoverati, suddivisi in tanti padiglioni secondo il loro grado di infermità, esiste un gruppo di individui che essendo di solito tranquilli vengono adibiti a lavori agricoli ed al servizio interno del Manicomio. Si tratta di oltre un centinaio di ricoverati, alloggiati in due speciali padiglioni. Questi ricoverati, godono naturalmente di una certa tranquillità, malgrado la continua ed attiva vigilanza degli infermieri e dei medici. Per compensare in qualche modo l'opera di tale gruppo, la direzione del Manicomio aveva preso l'abitudine di distribuire loro un mezzo sigaro al giorno od una corrispondente quantità di tabacco da pipa. Improvvisamente però, il 29 ottobre, la direzione ordinava la sospensione della quotidiana razione, motivandola con ragioni di economia, cui deve adattarsi del resto tutta l'amministrazione dell'istituto. La notizia non giunse a conoscenza dei ricoverati che dopo la refezione, quando abitualmente un apposito incaricato procedeva alla distribuzione del tabacco. Il distributore quel giorno non apparve. Invano venne atteso e richiesto dai ricoverati. Di fronte al malcontento ed all'agitazione che già serpeggiava con visibili segni esteriori degli ammalati, fu necessario spiegare la cosa in modo adeguato. Così un infermiere dei più ben voluti nel reparto si fece animo e diede la notizia spiegandone i motivi. I ricoverati cominciarono a tumultuare riversandosi nel più grande cortile di ricreazione, invano trattenuti dagli infermieri e dai sorveglianti. Un malato un uomo sui 40 anni, dai lunghi capelli e dalla barba rossastra, rada e ricciuta, si è fatto innanzi, facendo colla mano energici gesti come per invitare al silenzio. Allora tutti si sono stretti attorno al compagno facendo un vasto cerchio. L'uomo, salito su di un tavolino, ha cominciato a parlare lentamente, poi con grande foga, corredando il suo dire con ampi gesti. La scena era impressionante. Tutti lo ascoltavano in silenzio, interrompendo soltanto per applaudire i punti più salienti del discorso. L'oratore parlò della libertà, del dovere di non lasciare defraudare quei lavoratori di un privilegio conquistato con fervida attività. « Bisogna resistere, bisogna scioperare ». Queste le parole che i malati si scambiarono tra di loro, prima mormorate, poi urlate. Il tribuno ha chiuso il suo dire al grido: « Viva lo sciopero! abbasso i crumiri! ». L'esortazione fu subito accolta con entusiasmo travolgente. Improvvisamente fu intonata una canzone sovversiva: *Bandiera rossa*.

La notizia dell'ammutinamento giunse alla direzione. Furono mandati sul posto tutti gli infermieri per infrenare il movimento. Il loro intervento però non fu necessario, perchè i ricoverati, calmi e tranquilli, si erano decisi di non recarsi al lavoro e di impedire che chiunque disubbidisse all'impegno. Furono anzi formate delle squadre, coll'incarico di girare per i cortili e per il giardino per impedire che si infrangesse il deliberato. A nulla sono servite le esortazioni: i ricoverati non vogliono saperne di economia nè di questioni finanziarie ed hanno posto il dilemma o il mezzo sigaro o lo sciopero. E poichè la direzione non recede dalla sua decisione, anche per mantenere il proprio prestigio presso i malati, gli scioperanti continuano a tenere le braccia incrociate. La maggiore compattezza regna tra i ricoverati, che di tanto in tanto si adunano a confabulare e manifestano il proposito di impartire severe lezioni agli eventuali crumiri.

Due terribili banditi sardi
si sono costituiti
La taglia - Oltre 20 omicidi

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da Sassari che nel pomeriggio di ieri, avanti alla caserma dei carabinieri si fermavano due eleganti automobili ancora tutte impolverate. Sulle macchine si trovavano l'avv. Luigi Moritu, l'avv. Giovanni Salmon, l'on. Mario Berlinguer, l'avv. comm. Offeddu, nonchè il signor Oscar Salmon e tre bellissimi ed eleganti giovani, vestiti del caratteristico costume orgolese. Due di questi giovani, scesi di macchina, chiesero al piantone di essere messi in presenza del comandante della caserma. Quando furono in presenza dell'ufficiale, essi si qualificarono per Nicolò Luccu e per Battista Corraine e dissero di volersi costituire alla giustizia. I due orgolesi furono trattenuti alcuni minuti in caserma e quindi accompagnati alle carceri giudiziarie di San Sebastiano. Si tratta di due dei più noti briganti dell'Orgolese, che da anni sono invano ricercati dalla polizia dovendo rispondere di numerosi reati di sangue. Sopra di loro erano state poste vistose taglie. Nella loro regione essi godono di una grande autorità e di vastissime protezioni, sicchè finora tutti i tentativi fatti dai carabinieri per arrestarli erano riusciti vani. Il Corraine l'anno scorso, arrestato, era riuscito ad evadere, spezzando colla forza delle sue erculee braccia le catene colle quali era legato. La loro vita di brigantaggio ebbe origine da una contestazione di interessi, contestazione che ha già fatto commettere alle bande alle quali appartengono una ventina di omicidi e molti tentati omicidi nonchè altri reati. Ma all'infuori di coloro che erano fatti segno al loro odio, questi originali briganti e le bande alle quali essi appartengono non hanno mai commesso altri reati, anzi hanno favorito le popolazioni della loro regione aiutandole e proteggendole. Si ricorda per esempio che, essendo stato rapito un ragazzo a scopo di ricatto ed essendosene attribuita la colpa alla banda, il Corraine riuscì a liberare il ragazzo ed a fare arrestare i malviventi. Questo ed altri fatti del genere avevano fatto acquistare alla banda, cui il Corraine apparteneva, una grande popolarità. Il Luccu ed il Corraine, stanchi della loro vita randagia, chiesero consiglio ai loro avvocati circa l'opportunità di costituirsi e naturalmente gli avvocati si dimostrarono favorevoli alla costituzione e si offersero di accompagnarli. Fissato l'appuntamento, i briganti giunsero su dei bei cavalli e consegnate le bestie ad alcuni amici che li avevano accompagnati, presero tranquillamente posto sulle automobili che sono filate per Sassari.

Orrenda sciagura a un passaggio a livello
Tre operai sfracellati

Monza, 3, notte.

Una terribile sciagura, quasi senza precedenti per la sua gravità, ha gettato oggi nel lutto la vicina frazione di La Santa.

Verso le 13,30, cinque operai della tessitura Tronconi, e precisamente Cesare Vidalio, di anni 35; Giuseppe Abbiati, di anni 32; Enrico Bini, di anni 45, tutti e tre dimoranti a La Santa; Angelo Rippa, di anni 48, abitante a Villa San Fiorano, e Stefano Farina, di anni 51, abitante a Monza, attraversavano il passaggio a livello che precede appunto di qualche decina di metri la stazione di La Santa, sull'incrocio con via Garibaldi, quando per un fatale ed inspiegabile accidente tre di essi sono stati investiti e orrendamente sfracellati da un treno sopraggiunto. Dal racconto dei superstiti e dall'unico testimone la tragedia ha potuto essere così ricostruita.

La piccola comitiva aveva già quasi del tutto attraversato il passaggio a livello, allorchè un grosso autocarro sopraggiunse a piccola velocità, intimorendo tuttavia gli operai, che si portarono sul binario. Appena passato l'autocarro, gli infelici fulmineamente si sono visti piombare addosso un convoglio lanciato a grande velocità. Il signor Piero Perego, di Villa San Fiorano, lontano testimone della tragedia, narrò di aver sentito ad un tratto alte grida di dolore e di aver visto il Vidalio e l'Abbiati fuggire disperatamente, in preda al più pazzo terrore. Contemporaneamente il macchinista arrestava bruscamente il treno, tra le grida di raccapriccio dei passeggeri. Il maresciallo dei carabinieri Iannaccone, subito accorso, si è trovato dinanzi all'atroce spettacolo di tre corpi letteralmente maciullati e sparsi in tronconi [illegible] distanza l'uno dall'altro. Dei poveri operai non restava più che un ammasso di carne sanguinolenta.

E' impossibile descrivere le scene strazianti avvenute all'arrivo delle consorti delle povere vittime. La moglie del Bini rimane vedova con nove figli, il primo dei quali è gravemente ammalato. E la povera donna è incinta e prossima a sgravarsi di un decimo figlio. Essa si è gettata sul corpo del marito ed ha dovuto essere staccata a forza dalla salma. Alle 16,15 è giunto il pretore, che ha concesso il permesso per la rimozione delle salme, che sono state trasportate al cimitero di La Santa. Quanto alle cause della sciagura, si faceva notare oggi che il passaggio a livello di via Garibaldi, lasciato incustodito secondo il recente decreto delle Ferrovie dello Stato, è certo uno dei più pericolosi d'Italia, perchè la strada corre incassata fra case e vegetazioni, che impediscono assolutamente di avvertire, anche a pochi metri di distanza, il sopraggiungere del pericolo.

CRONACA

A. Cipolla al "Chiarella„

Arnaldo Cipolla ha tenuto ieri sera al « Chiarella » la sua conferenza sull'Alaska. Il teatro era gremitissimo e molta gente in mancanza di posto nella sala si trattenne anche nei corridoi presso le porte d'ingresso. La « coda » sulla strada cominciò alle 19, due ore prima dell'inizio del « Racconto di viaggio ». Ad un certo momento la folla che si accalcava all'ingresso aperse con violenza la porta e mise in serio pericolo il botteghino per la vendita dei biglietti. Questo solo fatto vale a dare un'idea del grande concorso di pubblico. In brevissimo tempo tutti i posti furono venduti e quando già il teatro era esaurito si presentarono ancora alla segreteria almeno tante persone quante erano già dentro e si erano assicurato un posto qualunque. Alle 21 la platea e le due gallerie presentavano uno spettacolo di pubblico che difficilmente si vede anche nelle migliori serate teatrali. Completa la sala ed i palchi molto affollati di pubblico distinto, di signore e di ufficiali.

Alle 21 precise Arnaldo Cipolla iniziò il « racconto » delle sue impressioni nel recente raid da lui fatto nel « Paese della tranquilla avventura ». Con bella semplicità e con vivacità di espressione l'oratore seppe comunicare al folto uditorio le strane emozioni che prova il viaggiatore allorchè arriva alle porte del leggendario paese dell'oro e penetra nella regione considerata terra del mistero dagli stessi americani i quali, di fronte al paesaggio suggestivo dell'Alaska si spogliano del loro abito di scetticismo lasciandosi dominare da una forte umanità di sentimento e dalle più violente passioni per l'avventura. Accennando rapidamente a quello che è lo spirito egocentrista degli Stati Uniti l'oratore venne a parlare di quella che è la funzione storica e politica dell'Alaska, per la sua particolare posizione geografica e riassunse il suo pensiero con questo concetto: data anche la forte armata aeronautica degli Stati Uniti, l'Alaska rappresenta il baluardo del Nord America contro il Giappone, il più diretto antagonista del continente del Sol Levante.

Alla fine della sua conferenza Arnaldo Cipolla fu calorosamente festeggiato con lunghe ovazioni. Egli dovette ripresentarsi due volte alla ribalta. Dopo il « Racconto di viaggio » venne proiettata la cinematografia presa dallo stesso Cipolla nei punti più caratteristici e suggestivi del suo viaggio.

Il IV novembre celebrato alla Liberale

L'annunziata commemorazione del 4 novembre ebbe luogo ieri sera alla sezione di Torino del Partito liberale italiano, sotto gli auspici del Gruppo femminile liberale, al quale venne lasciata l'iniziativa della cerimonia. Erano presenti il sen. Cattaneo, presidente della sezione, il prof. Gorgolini pel Municipio, il colonnello Peuchet per il comando della Divisione, l'avv. Adami per la magistratura, ecc.

Accanto alla prof.ssa Mascalchi presiedeva il sen. Cattaneo, il quale pronunziò indovinate parole di circostanza. Quindi l'avv. Angonoa, oratore ufficiale, rievocò alcuni fra i più belli episodi della guerra. Egli ebbe accenni particolarmente commoventi per l'opera della donna italiana negli anni di martirio e di passione da essa vissuti nella lunga attesa. Egli fu applauditissimo. Parlarono ancora l'avv. Malchiodi per i combattenti ed il prof. Vidari, riscuotendo applausi dal numeroso uditorio. La musica dell'Istituto Bonafous rallegrò la cerimonia con l'inno al Piave e la marcia reale.

Milite fascista che si spara
per dispiaceri di partito

All'Ospedale Mauriziano è stato trasportato la notte scorsa, circa l'una, un giovane fascista, il quale si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Egli è certo Virginio Buo, di anni 24, meccanico, abitante in corso Spezia, 35.

Due passanti mentre rincasavano udirono rintronare presso l'abitazione del fascista un colpo d'arma da fuoco. Accorsero subito e trovarono il giovanotto steso a terra nella strada, in gravissime condizioni. Il proiettile, infatti, penetrato dalla tempia destra, era uscito dalla tempia sinistra, asportando anche materia cerebrale. Con un'automobile, che passava casualmente nelle vicinanze, il ferito venne trasportato d'urgenza all'ospedale. Il sanitario di guardia, dottor Ridone, chiamato a visitarlo, lo giudicò in pericolo imminente di vita, e dovette anche constatare l'impossibilità di tentare qualche pratica medica esterna per curare la gravissima ferita. Lo stato del giovanotto venne aggravandosi di momento in momento: alle 2 si giudicava che egli avrebbe cessato di vivere prima di giorno.

Dall'ospedale venne subito avvertita del fatto la sezione di pubblica sicurezza di Barriera Nizza. Un maresciallo, accompagnato da agenti, si recò a compiere gli accertamenti. Egli rinvenne nelle tasche del suicida, che potè essere riconosciuto per un milite fascista della centuria « Cesare Battisti », una lettera nella quale il Buo spiega brevemente le ragioni del suo gesto. Il milite, che attualmente non esercitava la professione di meccanico, scrive nella lettera di essersi indotto al suicidio per gravi dispiaceri cagionatigli da un suo superiore della milizia. Secondo quanto si riferisce l'autorità il Buo non ha fatto nella lettera il nome dell'ufficiale fascista.

Contessa torinese derubata a Bologna

Milano, 3 notte.

Di un rilevante furto è stata vittima questa sera la contessa Vittoria Mallaba d'anni 48 da Torino, figlia del noto industriale bolognese comm. Sauli, proprietario di numerose fabbriche di carta per sigarette a Bologna, a Trieste e altrove. La contessa, che era giunta in serata a Milano, aveva preso alloggio all'Hôtel « Continental » e alle 19,30 era scesa a pranzo, lasciando nella sua camera una borsetta contenente valori e gioielli per 60 mila lire. Risalita in camera la signora trovò la borsetta aperta da un taglio netto. I valori ed i gioielli erano scomparsi. Nessuna traccia del ladro.

Bollettino Meteorico

3 novembre 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	11	nebbia	
Milano	12	11	»	
Genova	20	17	¼ coperto	legg. m. calmo
Venezia	17	10	nebbia	
Firenze	19	14	¾ coperto	
Ancona	17	13	sereno	»
Bologna	11	8	nebbia	
Napoli	19	20	coperto	»
Taranto	21	14	¼ coperto	legg. m. calmo
Palermo	21	14	sereno	
Catania	22	13	»	legg. m.
Tripoli	24	15	¾ coperto	»
Messina	21	14	¼ »	calmo
Trieste	15	13	nebbia	»
Trento	14	9	coperto	
Bengasi	23	13	¾ »	
Fiume	17	13	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 11

Minima . . . . + 8

La giornata di ieri: Sereno

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 2 + 13

Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 6

Sede di Combattenti devastata
a San Felice sul Panaro

Modena, 3, notte.

Ieri a San Felice sul Panaro si è svolta una manifestazione per la « Marcia ». Mutilati e combattenti si erano astenuti, limitandosi ad esporre la loro bandiera al balcone della loro sede. Nella notte una comitiva di fascisti ha dato l'assalto ai locali dell'Associazione devastandola. Gli invasori lasciarono dei cartellini con la scritta: « Viva Mussolini! Morte ai traditori della nuova Italia! ».

Questa sera si è riunito d'urgenza il Consiglio direttivo della Federazione provinciale combattenti che ha approvato un ordine del giorno di protesta. L'avv. Arnaldo Ruiz

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Impareggiabile esempio di lavoratore, dopo una vita interamente dedicata all'arte di cui fu insigne Maestro, alla Sua famiglia, ai Suoi Collaboratori, ai Suoi Operai, improvvisamente mancava il

Comm. Agostino Lauro

Cavaliere al Merito del Lavoro

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie MARIA STAMPINI; il fratello GIACOMO, residente a Buenos Aires; i nipoti: Cav. Prof. ORAZIO MORGARI e famiglia, Cav. PIETRO LAURO e famiglia, ROSINA ed ARTURO GIANETTO; i cognati: VITTORIO e Grand'Uff. ETTORE STAMPINI; le cognate: GIOVANNA BONO Ved. LAURO, ENRICA STAMPINI MASSERANO, colle nipoti MARIA BONCHETTI, SILVIA FOFFANO, SOFIA BERUTTI, colle famiglie e parenti tutti.

Torino, 3 Novembre 1924.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì 5 corrente, alle ore 10, partendo da via Piana, N. 3.

Non si inviano partecipazioni particolari.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Comm. Agostino Lauro**

Cavaliere al Merito del Lavoro

esempio impareggiabile di lavoratore, è deceduto il 3 corrente alle ore 19. I soci della Ditta: GATTI Cav. LUIGI, RAINELLI FEDELE, ne danno il triste annunzio.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta GATTI Cav. LUIGI partecipa con dolore il decesso del

Comm. Agostino Lauro

Cavaliere al Merito del Lavoro

Socio ed amico del Suo titolare.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Impiegati ed Operai dipendenti dalla Ditta LAURO AGOSTINO & C. hanno il dolore di partecipare il decesso del

Comm. Agostino Lauro

Cavaliere al Merito del Lavoro

loro amato ed affezionato Principale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penosa e lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione e confortati dai Sacri Carismi, cessava di vivere

Sala Margherita nata Ciatti

Ne danno il triste annunzio il marito FELICE; i figli TEOFILO con la consorte EMMA e bimba CARLA; PIERINO e CAROLINA; il nipote MICHELE, i fratelli, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 4 corr., alle ore 14,30, partendo da via Piedicavallo, num. 2.

Si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le Maestranze dell'OFFICINA MECCANICA SALA partecipano con dolore la perdita della signora

Sala Margherita nata Ciatti

moglie del loro amato principale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 3, spirava santamente confortato dalla Religione, dopo lunga malattia

Vacchino Carlo

d'anni 48

Desolatissimi ne danno il doloroso annunzio: la moglie GIOVANNINI FRANCESCA, il figlio GIUSEPPE, la figlia ADELAIDE col marito FERRERO ATTILIO, i cognati GIUSEPPE ed ADELAIDE VACCHINO, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 4, alle ore 16, partendo da via Nicodemi Bianchi, 16 (Pozzo Strada). 27414

Torino, 3 novembre 1924.

Nell'anniversario della morte di

Bomba Natalina

nata MICHELA

mercoledì 5 corr., ore 8, sarà celebrata Messa in suffragio della cara Estinta nella Chiesa Madonna della Pace, corso Ponte Mosca.

Il marito, mamma e parenti tutti, ringraziano tutti coloro che si uniranno alle loro preghiere. 27426

La famiglia e congiunti tutti del compianto

Accomazzo Emilio Lorenzo

profondamente commossi per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro caro estinto, riconoscenti ringraziano quanti con fiori, scritti e parole si associarono al loro grande dolore ed accompagnarono l'adorata salma all'ultima dimora.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, cristianamente spirava

Chiesa Gioachino Luigi

La moglie desolata ne dà il triste annunzio, ringraziando fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali Martedì 4 corrente, alle ore 11,30, partendo da corso Vercelli, 124.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

CARLO e ANNIE ABEGG STOCKAR e famiglia, EMMA e W. C. ESCHER ABEGG e famiglia, WERNER ABEGG profondamente addolorati annunciano la morte avvenuta oggi dopo penosa malattia, a breve distanza dalla scomparsa dell'adorata Consorte, del signor

Commendatore

AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DEL COTONIFICIO VALLE DI SUSA annuncia col massimo dolore la perdita avvenuta oggi, dopo una vita tutta dedita al lavoro e al bene dell'industria, dell'Egregio Presidente Sig.

Comm. AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Direttore Generale, i Procuratori e gli Impiegati della SEDE CENTRALE DEL COTONIFICIO VALLE DI SUSA annunciano col più vivo dolore la perdita oggi avvenuta del loro amato Capo signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

I Direttori, gli Impiegati e gli operai di tutti gli STABILIMENTI DEL COTONIFICIO VALLE DI SUSA annunciano col più vivo dolore la morte oggi avvenuta del loro Capo signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La FILIALE DI MILANO DEL COTONIFICIO VALLE DI SUSA annuncia col più vivo dolore la perdita oggi avvenuta del suo amato Capo Signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Milano, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione del COTONIFICIO DI PEROSA ARGENTINA annuncia col massimo dolore la morte oggi avvenuta, in piena attività di lavoro e di energia, del proprio amato Presidente Signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Perosa Argentina, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e gli Operai del COTONIFICIO DI PEROSA ARGENTINA annunciano con vivo dolore la perdita oggi avvenuta del Presidente della Società, Signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Perosa Argentina, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione della MANIFATTURA DI S. MAURIZIO CANAVESE annuncia con vivo dolore la perdita oggi avvenuta del Presidente della Società, signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

I funerali avranno luogo a Zurigo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

S. Maurizio Canavese, 2 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Direttore col Personale del COTONIFICIO VALLE DI SUSA (Stabilimento di Pianezza) annunciano addoloratissimi la morte del

Comm. AUGUSTO ABEGG

loro amato Presidente.

Pianezza, 2 novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La SOC. AN. [illegible] VISCOVA annuncia con profondo dolore la perdita del Signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

suo Consigliere d'Amministrazione.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione della SOCIETA' DELLE FORZE IDRAULICHE DEL MONCENISIO, annunciano con profondo dolore la perdita del Signor

Comm. AUGUSTO ABEGG

membro del Consiglio d'Amministrazione della Società.

Torino, 3 Novembre 1924. 27413

La SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTE (SIP), ha il dolore di annunciare la morte del

Comm. AUGUSTO ABEGG

suo Consigliere d'Amministrazione.

La SOCIETA' ELETTRICITA' ALTA ITALIA (EAI), ha il dolore di annunciare la morte del

Comm. AUGUSTO ABEGG

suo Vice Presidente.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE e la DIREZIONE CENTRALE del CREDITO ITALIANO hanno il dolore di annunciare la perdita, avvenuta ieri, del

Comm. AUGUSTO ABEGG

Amministratore dell'Istituto.

Milano, 3 novembre 1924 27433